ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XIII

Napoli 1991

UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di
Studi del Mondo
Classico e del
Mediterraneo
Antico
ISTITUTO

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righi, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14.5x21.5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 50 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti...', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Rendeli, Sulla nascita delle comunità urbane in Etruria meridionale p. 9

M. Cuozzo - A. D'Andrea, Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli » 47

A. Rastrelli, Su alcuni acroteri fittili di età arcaica da Chiusi » 115

B. d'Agostino, Noterelle iconografiche. A proposito di Eracle nell'Etruria arcaica » 125

E. Paribeni, Di Artemide danzatrice » 129

M. Denti, Il Marsia di Paestum » 133

M. Mazzei, La 'tomba delle coppe di vetro' di Ascoli Satriano. Nuovi elementi per lo studio della società e del commercio nella Daunia del II secolo a.C. » 189

J. Bažant, Roman Deathmasks once again » 209

I. Bragantini, Cena novendialis? » 219

E. Miranda, *Neapolis*: due epigrafi dal territorio » 223

E. Savino, La datazione del cap. 168 del *De mirabilibus auscultationibus* e la più antica citazione dei Germani nella letteratura classica » 231

P. Rosafio, Dalla locazione al colonato: per un tentativo di ricostruzione » 237

Recensioni e rassegne

G. Prisco: Christina Riebesell, *Die Sammlung des Kardinal Alessandro Farnese. Ein « studio » für Künstler und Gelehrte*, Weinheim 1989 » 283

Riassunti degli articoli » 293

SULLA NASCITA DELLE COMUNITÀ URBANE IN ETRURIA MERIDIONALE

MARCO RENDELI

Ai primordi della storia romana, un cittadino del contado che avesse avuto qualche affare da sbrigare a Roma, non avrebbe dovuto star fuori di casa più di una notte...

(Toynbee 1981 [1965], 369)

A. Toynbee commentava con la semplicità e il buon senso del grande storico la possibile estensione dell'*ager Romanus antiquus*, ipotizzando così il possibile rapporto intercorrente fra città e campagna nei secoli della più antica storia di Roma: quei secoli coincidevano non solamente con la strutturazione del centro urbano ma anche con la pianificazione e la conquista di una fascia fondamentale per la sopravvivenza della città. La tendenza a considerare pragmaticamente l'estensione del territorio dei Romani era riflessione antica, dei grandi storici dell'Ottocento e della prima metà di questo secolo, quando sulla base delle fonti annalistiche e soprattutto antiquarie ipotizzava una linea di sviluppo continua e positiva che proprio nell'organizzazione dell'agro vedeva il primo importante passo verso la conquista di nuove aree [1]. Queste riflessioni furono frutto della sola analisi delle fonti letterarie a cui molto contribuirono in tempi più recenti gli studi di Lugli, Alföldi e dello stesso Toynbee [2]. Alla ricostruzione dell'agro romano più antico si sono aggiunti in questi ultimi anni contributi importanti nei quali fonti letterarie e dati archeologici sono divenuti complementari e fonte di possibile confronto con le altre esperienze urbane nel mondo ellenico e in

[1] Th. Mommsen, *Römische Geschichte* I, Berlin 1854-6, I, 35; G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, vol. I, Firenze 1907, 377; K. J. Beloch, *Römische Geschichte*, Berlin 1926, 169 s.

[2] A. Alföldi, 'Ager Romanus Antiquus', in *Hermes* 90, 1962, 187 ss.; Alföldi 1965, 296; G. Lugli, 'I confini del pomerio suburbano in Roma primitiva', in *Mélanges d'archeologie, d'histoire et d'épigraphie offerts à Jérôme Carcopino*, Paris 1966, 642 ss.; Toynbee 1981 (1965), 153 s., 369 s.

quello etrusco [3]. Per quel che interessa in questa sede, l'importanza di questi contributi non è relativa solo alla definizione cronologica del sistema, ma soprattutto alla considerazione che esso è parte essenziale e fattore determinante per la formazione di quel complesso « centro urbano-territorio circostante », caratteristica basilare del fenomeno *polis* in ambiente greco e italico [4]. In questi ultimi anni, comunque, tale sistema, che interpretava la formazione delle città e del loro territorio, sembra essere stato relegato in secondo piano dal momento che nuovi progressi nell'interpretazione delle presenze precedenti la formazione della città nell'Italia centrale tirrenica appaiono profondamente contrastanti con esso.

1. Nel ' dossier ' che riguarda queste recenti acquisizioni due fattori appaiono particolarmente importanti: un'acquisizione più ampia di dati archeologici grazie all'incremento del numero e nelle tecniche delle ricerche di superficie; un'interpretazione delle trasformazioni occorse in Etruria meridionale anche per mezzo di modelli basati su applicazioni matematiche [5].

Questi ultimi sono stati utilizzati per definire un quadro delle presenze nel corso dell'età del Bronzo finale e dell'età del Ferro, con risultati che in alcuni casi sembravano confermare il quadro che la tradizione precedente aveva già ricostruito, in altri apportavano nuovi e significativi elementi d'indagine. L'uso di queste applicazioni matematiche e di questi modelli « spaziali », proprio in virtù di risultati così convincenti, ha inoltre comportato sostanziali modifiche al panorama delle presenze, fin'anche a mutare il senso della loro interpretazione: le semplici ipotesi su possibili aree abitate, superfici controllate, territori d'influenza sono diventate certezze, ma non si è tenuto conto della validità degli strumenti utilizzati per queste specifiche situazioni [6].

Obiettivo di queste note sta proprio nella verifica di queste certezze: con ciò non si vuole mettere in dubbio la bontà dei modelli, che hanno dimostrato la loro efficacia nelle ricerche per cui erano stati costruiti [7], quanto piuttosto

[3] Quilici Gigli 1978; C. Ampolo, ' Il Periodo IV B (640/30-580 a.C.) - La formazione della città del Lazio ', in *DialArch* 2, 1, 1980, 165 ss.; J. Scheid, ' Les sanctuaires des confins dans la Rome antique ', in ' Atti Roma ' 1987, 583 ss.; Coarelli 1988; Colonna 1988.

[4] Diverse sono le prese di posizione riguardo al problema: la teoria di Alföldi (1965, 296 ss.) che proponeva una data estremamente bassa per la formazione dell'*ager Romanus antiquus* è oggi largamente superata. S. Quilici Gigli (1978, 574 s.) ipotizza una sua formazione fra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo, anteriore alle conquiste del territorio avvenute a partire dalla seconda metà del VII secolo a.C. Anche G. Colonna (1988, 28) ritiene che esso sia precedente alle conquiste territoriali di Tullo Ostilio e Anco Marcio, come peraltro Coarelli 1988, 133.

[5] Una descrizione di queste applicazioni e dei loro risultati è in Bartoloni 1989, 13 ss.

[6] Fra gli ultimi: Di Gennaro 1988; Peroni 1989, 429 ss.

[7] Si confronti al proposito I. Hodder - C. Orton, *Spatial Analysis in Archaeology*, Cambridge 1975, 55 ss. per i poligoni di Thiessen e una loro applicazione nella ben diversa

nel riconsiderare il complesso, la natura, l'affidabilità dei dati a disposizione per comprendere la consistenza delle interpretazioni e delle applicazioni finora elaborate. Per questo scopo sarà necessario analizzare con molta attenzione i progressi nei metodi e nella tecnica in due settori specifici: quello della ricerca di superficie, ovvero della qualità e della quantità dei dati disponibili, e quello dell'interpretazione del modello matematico applicato. I due settori sono complementari e, a ben vedere, dai risultati ottenuti dal primo dipende anche l'affidabilità della successiva ricostruzione.

Per quel che concerne il primo punto esistono tendenze in qualche maniera contrastanti, soprattutto per l'Italia centrale tirrenica. Che l'Etruria e il Lazio siano state da sempre aree privilegiate per la ricerca archeologica, e in particolare per la ricerca di superficie, è fuori di dubbio [8]: non sempre, però, al numero delle indagini hanno corrisposto adeguata analiticità, sistematicità e rigore nella tecnica di documentazione. Non è questa la sede adatta per ripercorrere la storia delle ricerche, ne' per poter analizzare approfonditamente le più recenti acquisizioni nel metodo delle indagini di superficie, della strategia della ricerca sul campo, delle tecniche di analisi dei dati sul terreno: in prospettiva, esse non si configurano più come indagini estensive, sul modello della « South Etruria Survey » o del progetto « *Ager Cosanus* - Valle dell'Albegna », ma piuttosto come analisi diacroniche, regionali, sistematiche e intensive secondo le proposte elaborate alcuni anni

situazione delle città romano-britanniche cinte da mura difensive (fig. 4.4.) o per la *rank-size rule* (69 ss.; ma per la quale essenziale anche Guidi 1985).

[8] Ampio è il repertorio delle ricerche in Etruria, dalle tavolette della *Forma Italiae* (Quilici Gigli 1970; P. A. Gianfrotta, *Castrum Novum. Forma Italiae, Regio* VII, vol. 3, Roma 1972; M. Andreussi, *Vicus Matrini. Forma Italiae, Regio* VII, vol. IV, Roma 1977; C. B. Curri, *Vetulonia I; Forma Italiae, Regio* VII, vol. V, Firenze 1978; C. Morselli, *Sutrium. Forma Italiae, Regio* VII, vol. VII, Firenze 1980; a cui si aggiunga sebbene non nella stessa collana Quilici Gigli 1976), alla collana delle « Ricognizioni archeologiche in Etruria » (M. Cagiano de Azevedo - G. Schmiedt, *Tra Bagnoregio e Ferento* (Ricognizioni Archeologiche in Etruria 1), Roma 1974; M. P. Baglione, *Il territorio di Bomarzo* (Ricognizioni Archeologiche in Etruria 2), Roma 1976; A. Tracchi, *Dal Chianti al Valdarno* (Ricognizioni Archeologiche in Etruria 3), Roma 1978; G. Nardi, *Le antichità di Orte. Esame del territorio e dei materiali archeologici* (Ricognizioni Archeologiche in Etruria 4, Roma 1980), agli stessi repertori di scavi e scoperte (A. Sommella Mura, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale I (1939-1965)*, Roma 1969; G. Nardi, *Repertorio di scavi e scoperte nell'Etruria Meridionale II (1966-1970)*, Roma 1972; Nardi 1981), al nuovo capitolo delle ricerche estensive con la « South Etruria Survey » (Ward-Perkins *et alii* 1961; 1968; Potter 1979), nell'*Ager Cosanus* (M. G. Celuzza - L. Fentress, ' L'occupation du sol dans l'Ager Cosanus et la vallée de l'Albegna (Italie) ', in A. Ferdière - E. Zadora Rio (a cura di), *La prospection archéologique. Paysage et peuplement (DAF 3)*, Paris 1986, 111 ss.; M. G. Celuzza - E. Regoli, ' La valle dell'Oro nel territorio di Cosa. Ager Cosanus e Ager Veientanus a confronto ', in *DialArch* n.s. 1, 1982, 31 ss.; Carandini 1985; F. Cambi, ' L'archeologia di uno spazio geografico: il progetto topografico Ager Cosanus - Valle dell'Albegna ', in *ArchMed* 13, 1986, 527 ss.), nell'Etruria meridionale (Carandini 1985; Naso - Zifferero 1985; Rendeli 1985; Barker 1986; 1987; Naso *et alii* 1989).

orsono da J. F. Cherry [9], ripercorse in terra ellenica dalla « Cambridge/Bradford Expedition » [10] e da altri progetti campione, adottate in Italia dalla British School at Rome a Tuscania, Montarrenti, Farfa e Rieti [11]. La caratteristica più importante di queste indagini sta proprio nella nuova definizione della presenza archeologica come anomalia discreta e delimitata, di densità maggiore rispetto a una generale presenza di fondo [12]. Le nuove tecniche tendono a impostare la ricerca di superficie seguendo i principi propri delle scienze della terra: siti, aloni e disturbi di fondo disegnano mappe delle presenze e dello sfruttamento dei suoli in maniera nuova e per certi aspetti rivoluzionaria [13]. Il ritrovamento

[9] Cherry 1983, 375 ss.; a cui si aggiunga per l'interpretazione J. F. Cherry, ' Power in Space: Archaeological and Geographical Studies of the State ', in J. M. Wagstaff, *Landscape and Culture. Geographical and Archaeological Perspectives*, Oxford 1987, 146 ss. Un importante capitolo sulla interpretazione del paesaggio in Snodgrass 1983; A. M. Snodgrass, *An Archaeology of Greece, The Present State and the Future Scope of a Discipline*, Berkeley 1987; Snodgrass 1990.

[10] A. M. Snodgrass - J. Bintliff, ' The Cambridge/Bradford Boiotia expedition ', in *JFA* 12, 1985, 123 ss.; J. Bintliff, ' The Boeotian Survey ', in MacReady-Thompson 1985, 196 ss.; Bintliff 1988; A. M. Snodgrass - J. Bintliff, ' Mediterranean survey and the city ', in *Antiquity* 62, 1988, 57 ss.; Snodgrass - Bintliff 1988; Snodgrass 1990.

[11] Su di essi in generale Barker 1986; 1987; 1991; G.W.W. Barker - S. Coccia, ' La ricognizione archeologica e la sua documentazione: recenti esperienze della British School at Rome ', in *La Cartografia Archeologica. Problemi e prospettive*, ' Atti del Convegno Internazionale, Pisa 21-22 marzo 1988 ', Pisa 1989, 39 ss. Per Tuscania: G.W.W. Barker, ' Archaeology and etruscan countryside ', in *Antiquity* 62, 237, 1988, 772 ss.; Barker - Rasmussen 1988; T. Rasmussen, ' Tuscania and its territory ', in Barker - Lloyd 1991, 106 ss. Per Montarrenti: G.W.W. Barker - J. Symonds, ' The Montarrenti survey 1982-1983 ', in *Arch Med* 11, 1984, 278 ss.; G.W.W. Barker *et alii* ' The Montarrenti Survey 1985: problems in integrating archaeological, environmental and historical data ', in *ArchMed* 13, 1986, 291 ss. Per Farfa: T. Leggio - J. Moreland, ' Ricognizione attorno a Farfa: un rapporto preliminare ', in *ArchMed* 13, 1986, 333 ss.; J. Moreland, ' The Farfa Survey, a second interim report ', in *ArchMed* 14, 1987, 409 ss. Per Rieti: G.W.W. Barker - D. Mattingly, ' A countryside of roman Sabina: some current archaeological approaches ', in *Il Territorio* V, 1-2, 1989, 33 ss.

[12] Assai ampia è oggi la bibliografia a disposizione: si vedano in particolare i concetti espressi da R. Foley, ' Off-site archaeology: an alternative approach for the short sites ', in I. Hodder *et alii* (a cura di), *Pattern of the Past: Studies in Memory of David L. Clarke*, Cambridge 1981, 157 ss.; D. Alexander, ' The limitation of traditional surveying tecniques in a forested environment ', in *JFA* 10, 1983, 177 ss.; C. Haselgrove *et alii* (a cura di), *Archaeology from the Ploughsoil: Studies in the Collection and Interpretation of Field Survey Data*, Sheffield 1985 con bibliografia precedente; Snodgrass - Bintliff 1988; Bintliff 1988; C. F. Gaffney - V. L. Gaffney, ' Some quantitative approaches to site territory and landuse from surface record ', in Bintliff *et alii* 1988, 82 ss.

[13] In questo particolare settore si vedano i contributi di T. J. Wilkinson, ' The definition of ancient manured zones by means of extensive sherd-sampling tecniques ', in *JFA* 9, 1982, 323 ss.; *idem*, ' Extensive sherd scatter and the landuse intensity. Some recent results ', in *JFA* 16, 1989, 31 ss.; T. W. Gallant, ' Agricultural systems, land tenure, and the reforms of Solon ', in *BSA* 77, 1982, 111 ss.; *idem*, ' The " background noise " and site definition: a contribution to survey methodology ', in *JFA* 13, 1986, 403 ss., oltre ai contributi citati nella nota precedente che si rifanno a questa tecnica d'indagine.

di materiale archeologico non dimostra più, da solo, la presenza di un sito o di un insediamento, poiché esso deve essere accompagnato da un'altra serie di elementi (geomorfologici, legati ad analisi quantitative su tracce di metalli o di fosfati, o elettromagnetiche), dalla densità e definizione dei limiti relativi all'area di rinvenimento [14]. Si aprono dunque le porte a un esame quantitativo delle presenze, connesso a un'analisi sistematica e ad una copertura totale e intensiva dell'area prescelta. È dunque la stessa idea di sito o di presenza archeologica che viene a mutare profondamente, una volta assunta l'importanza del contributo tecnico-sperimentale insito nello studio della natura del rinvenimento come elemento guida per una nuova definizione dell'archeologia del paesaggio: tanto più sistematica, analitica e intensiva è la ricerca, tanto più affidabile potrà essere la lettura e la successiva interpretazione delle presenze in un distretto regionale.

Da questo punto di vista il panorama per l'inizio del primo millennio a.C. nell'Etruria meridionale non è del tutto chiaro: ciò deriva, in parte, da un'assenza di sistematicità e, al contempo, da una particolare persistenza di ricerche, limitate (e limitanti) alla sola pre- e protostoria dell'Italia centrale che non tengono conto delle possibilità offerte da un'indagine diacronica, sistematica e intensiva. Le migliori realtà, in attesa dei risultati delle ricerche già menzionate o ancora in corso, sono ancora quelle legate alla ricerca estensiva, eredi di Ward-Perkins, e all'elaborazione di alcune tavolette della *Forma Italiae*, epigoni delle fondamentali ricerche dei pionieri della Carta Archeologica d'Italia [15].

Su questa base si fondano applicazioni quali i poligoni di Thiessen, gli indici e i diagrammi della ' rank-size analysis ', i recentissimi e innovativi ombrelli dettati dalla ' XTent ' [16].

Il soggetto, per l'età del Bronzo finale e per l'età del Ferro, rimane naturalmente il sito: si deve a F. Di Gennaro il merito di una continua e approfondita ricerca sulle presenze relative a questi due periodi [17]. Secondo Di Gennaro, seguito da quanti altri si sono occupati di popolamento protostorico, esso non viene

[14] Un esempio in G. Astill - W. Davies, ' The East Brittany survey Oust-Villaine watershed ', in MacReady-Thompson 1985, 101 ss. Alle già note sequenze palinologiche si aggiunga ora C. Hunt, ' Enviromental Studies ', in Barker-Rasmussen 1988, 34 ss. Per l'esame dei metalli in tracce: D. E. Williams *et alii*, ' Metal movement in sludge-amended soils: a nine-years study », in *Soil Science* 143, 1987, 124 ss.

[15] Cfr. nota 8.

[16] Si tratta del modello presentato per la prima volta da C. Renfrew-E. V. Level, ' Exploring dominance: predicting polities from the centres ', in C. Renfrew - K. L. Cooke (a cura di), *Transformations: Mathematical approaches to culture change*, New York 1979, 54 ss. S.K.F. Stoddart lo ha rielaborato per l'Etruria dall'età del Bronzo all'età del Ferro sia nella sua tesi di PhD (1987), sia in una monografia di prossima pubblicazione per i tipi della *Accordia*.

[17] F. Di Gennaro, ' Organizzazione del territorio nell'Etruria meridionale protostorica: applicazione di un modello grafico ', in *DialArch*, n.s. 4, 2, 1982, 102 ss.; Di Gennaro 1986; R. Peroni - F. Di Gennaro, ' Aspetti regionali dello sviluppo dell'insediamento protostorico nell'Italia centro meridionale alla luce dei dati archeologici e ambientali ', in *DialArch* III s., 4, 2, 1986, 193 ss.; Di Gennaro 1988.

definito per caratteristiche legate alla ricerca sperimentale sul terreno, di analizzano gli aspetti qualitativi dei reperti: l'insediamento diviene un entità definita come « area con difesa perimetrale », che rappresenta « una superficie difficilmente accessibile dall'esterno, per la presenza di una perimetrazione naturale o artificiale » [18]. Si prescinde dunque da un'accurata considerazione del rilevamento sul terreno per imporre un concetto non reale, difficilmente compatibile e senza un saldo legame con la realtà archeologica. E che questo non sia un *escamotage* dettato dall'assenza di sistematiche indagini di superficie è confermato dallo stesso Autore quando afferma che « non è apparsa d'altro canto una *scappatoia* convincente la misurazione delle aree di affioramento dei reperti, sia pur con il necessario impiego di correzioni ed elaborazioni » [19]. D'altra parte alla primitiva asserzione che l'area con difesa perimetrale non coincide con quella dell'insediamento, per il quale è ignota la densità e l'estensione dei rinvenimenti, ha fatto seguito in tutte le successive applicazioni matematiche un uso di questi valori assimilato all'estensione di ciascun centro [20].

Appare difficile poter concordare con queste scelte, la cui affidabilità archeologica è relativa e proporzionale al fatto che non esiste concidenza di valori fra estensioni di aree difese e aree di rinvenimento dei materiali sul terreno. Si crea, proprio nel momento dell'analisi topografica, una pericolosa contraddizione fra entità archeologiche e loro interpretazione: in particolare si riscontrano evidenti anomalie per la definizione degli insediamenti dell'età del Ferro. La ' disposizione ' delle aree che accolgono nuclei d'insediamento sui pianori delle future città etrusche non è ancora completamente chiarita: appare comunque difficile che i centri, sorti su pianori variabili fra gli 85 ettari di Orvieto e i 175 (190 secondo S. Judson e P. Hemphill, sulla base delle ricerche del Ward-Perkins) di Veio, possano essere considerati come un unico complesso unitario tale da esercitare un'influenza e una sovranità su aree circostanti [21]. Casi macroscopici sono perti-

[18] Passi ripresi rispettivamente da Di Gennaro 1988, 61, e 1986, 17.

[19] Di Gennaro 1988, 63.

[20] La definizione di sito data da Di Gennaro è stata accolta da tutti gli studiosi che si sono occupati di applicazioni matematiche, facendo proprie misure e prospettive metodologiche, mostrando uno scarso interesse (a eccezione di Guidi 1989) per la bontà di tali definizioni quantitative. Su simili basi sono stati dunque concepiti i contributi di Guidi (1985) per una *rank-size analysis* e del già menzionato S. Stoddart per la sua *Xtent*. In precedenza l'estensione dei siti era stata oggetto dello studio di Judson-Hemphill (1981), che però si riferiva al VI-V secolo a.C. Un'applicazione dell'estensione dei siti e delle necropoli, la cui validità va ancora ben esaminata, è in Zifferero 1990.

[21] Alla base di quanto si osserva vi è la considerazione, ottimistica forse, che una ricerca di superficie accurata e ben programmata sia in grado di accertare una presenza archeologica, anche di dimensioni assai limitate. Esistono problemi di visibilità archeologica diretta e indiretta, ma esistono anche metodi e tecniche per superare queste difficoltà. Negare la possibilità di ottenere risultati analitici per mezzo di un'indagine di superficie intensiva potrebbe indurre a squalificare la ricerca stessa, relegandola a un ruolo marginale, soprattutto nel momento dell'interpretazione: questo è un fine difficilmente accettabile.

a tutti i grandi pianori che vedranno la formazione delle città orientalizzanti e arcaiche dell'Etruria meridionale. A Orvieto, per esempio, il limitato insieme di resti ceramici provenienti dal pianoro, dispersi e fuori contesto primario, ha portato alla meccanica evidenza di una superficie areale vicina ai 90 ettari [22]: sul centro volsiniese possono aver influito, comunque, le successive stratificazioni urbane di età antica e moderna rendendo difficile e precaria la visibilità archeologica. A Vulci questi problemi sono più limitati e meno evidenti: ciò nonostante, una serie di ricerche condotte durante gli anni '70 e '80, ancora inedite, indicano che l'estensione dell'area occupata assommerebbe a 120 ettari [23]. Anche per quel che concerne Tarquinia, la situazione archeologica non appare particolarmente chiara: non esiste al momento, comunque, un'accurata documentazione che possa testimoniare una generale e continua attestazione di materiali su tutto il pianoro della Civita. Secondo le più recenti analisi e interpretazioni delle scoperte e dei dati materiali, l'area del Calvario dovrebbe essere parte dell'insediamento, mentre la Castellina viene considerata esterna [24]: su questo disegno della dislocazione dei gruppi umani sull'area dell'abitato non esiste un generale consenso [25]. La situazione è resa particolarmente evidente dalla mancanza di sistematicità e di un'accurata definizione delle presenze che non consente la formulazione di ipotesi verisimili: d'altra parte nelle più recenti formulazioni

[22] F. Di Gennaro-M. Scarpignato, ' L'età del Bronzo e la prima età del Ferro a Orvieto. I materiali della Cannicella ', in *Antichità dell'Umbria in Vaticano* ' catalogo della mostra ', Perugia 1988, 32 ss.; Di Gennaro 1986, 133; 1988, 80.

[23] La notizia di indagini di superficie è tratta da Guidi 1989. L'estensione del pianoro vulcente è stata ampliata da 90 a 120 ha. grazie alle recenti ricerche di M. Pacciarelli: una notizia in Pellegrini 1989, 136 ss. Sui dati finora editi per Vulci e relativi alle sole necropoli: Colonna 1977, 193 ss., che peraltro ritiene valida la presenza di più nuclei che si riflettono in distinte necropoli; Riccioni 1979; Di Gennaro 1986, 135, che invece, constatando la prossimità dei sepolcreti villanoviani al pianoro, ipotizza l'esistenza di un abitato unitario nella prima fase dell'età del Ferro.

[24] Si attendono infatti i risultati delle ricerche intraprese di recente da A. Mandolesi e M. Pacciarelli. Per il momento non si può che constatare la presenza di interpretazioni, talora contrastanti, sulla disposizione delle presenze a Tarquinia. Già Hencken (1968, 7) poteva sottolineare che tutto il pianoro era interessato da una continua presenza di materiali, ma recentemente lo stesso Guidi (1989, 290) ha ritenuto che questa affermazione fosse un poco esagerata. Su questa linea si inseriscono vari contributi di Di Gennaro (1986; 1988) e di Peroni (1989, 429 ss.): essi ipotizzano che la Castellina non fosse compresa nell'abitato dell'età del Ferro, mentre « insediamento si estendeva anche alla formazioone tabulare del Calvario, posta oltre un chilometro a sud del pianoro principale » (Di Gennaro 1988, 79).

[25] Più ricca di sfumature è invece l'ipotesi che porta a un graduale processo d'integrazione di più comunità dell'età del ferro dislocate sul pianoro e nelle aree circostanti la Civita in un unico abitato, da considerare tale a partire dall'inizio dell'età Orientalizzante. Questa è la tesi di M. Pallottino in F. Delpino *et alii,* ' Alle origini di Tarquinia: scoperta di un abitato villanoviano sui Monterozzi ', in *StEtr* 46, 1978, 3 ss.; seguita da Buranelli 1983, M. A. Fugazzola Delpino, in Bonghi Jovino 1986, 59; Bonghi Jovino 1986, 63; Torelli 1987; Bartoloni 1989, 109. Da sottolineare come in questi contributi esista una maggiore attenzione all'analisi del rapporto fra nucleo abitato e area sepolcrale.

appare sempre più sottovalutata l'importanza nella disposizione delle aree sepolcrali, che risultano distinte e chiaramente separate fra loro.

A Cerveteri le recenti ricerche condotte da G. Nardi hanno portato alla creazione di un'analitica carta delle presenze [26]: si evidenzia infatti una ripartizione in almeno tre aree d'insediamento, connotate da limiti discreti e ben distinguibili, piuttosto che un singolo grande aggregato. Ai tre nuclei fanno riferimento distinte zone sepolcrali che prospettano direttamente sulle aree abitate nella zona del Sorbo a sud, di Cava della Pozzolana a nord e del Laghetto nella zona centro-occidentale. Se questi dati verranno in futuro confermati da indagini analitiche e quantitative, la dislocazione degli insediamenti dell'età del Ferro a Caere potrà fornire un importante punto di partenza e di confronto per comprendere anche lo sviluppo topografico degli altri centri dell'Etruria meridionale.

Il problema non sta dunque nel definire la tendenza che porta all'aggregazione dei diversi nuclei nel corso della fase villanoviana rispetto a quella del periodo precedente, quanto piuttosto all'eccessiva accelerazione verso una forma di organizzazione (' protourbana ' [27]) che presenta processi complessivi propri delle città tardo orientalizzanti e arcaiche. Le ripercussioni che ne derivano anche in altri settori dell'interpretazione sono rilevanti: un esempio è proposto dalla ricostruzione recentemente elaborata da R. Peroni, che interpreta i dati desunti dalle più recenti ricerche condotte dal Di Gennaro [28]. In esse si riconosce la paradigmatica riproposizione di un rapporto che solo in minima misura si affida a una base di dati archeologicamente affidabile. Tre sono i livelli su cui si sviluppa questa interpretazione: il primo deriva da un confronto sull'estensione delle aree fra siti dell'età del Bronzo rispetto a quelli dell'età del Ferro (pochi ettari rispetto ai più di cento della fase successiva); del tutto simile è il secondo in cui si definisce il numero degli insediamenti che scompaiono per far posto alla grande formazione protourbana, con una media di ca. 1:20; nel terzo, infine si confronta l'estensione media del territorio risultata dall'applicazione dei poligoni di Thiessen: ai 20-60 kmq di estensione controllata dell'età del Bronzo finale si sostituiscono distretti della grandezza variabile fra i 900 e i 1500 kmq, con un rapporto che ancora una volta è costante. È proprio la riproposizione di questa costante che convince gli Autori della validità dell'interpretazione elaborata. Difficilmente, però, essa può avere un legame con la realtà archeologica e tanto meno con una tecnica di ricerca affidabile, non essendo state condotte indagini sistematiche, intensive, diacroniche e su scala regionale, non avendo a disposizione un'accurata documentazione di scavo, peraltro limitata a indagini di vecchia data, spesso poco o mal documentate.

26 Cristofani 1986; Cristofani *et alii* 1986; 1988, 86, fig. 81.

27 Colonna 1977, 193, la definisce, più propriamente, « pseudo-urbana ».

28 Peroni 1989, 429 ss.: in questo contributo si riprende e si approfondisce l'interpretazione delle presenze del Bronzo finale e del Ferro di Di Gennaro.

In un momento di formazione e aggregazione delle comunità, insediate sui pianori delle future città etrusche, appare poco convincente l'ultima asserzione sull'estensione dei territori, ovvero sulle « dimensioni approssimative di distretti » o « di quelle unità territoriali di mille-duemila chilometri quadrati controllati dai *central places* villanoviani » [29]. Tale richiamo alla teoria del *central places* è di difficile applicazione in quanto presuppone, alla base, la presenza di una pianificazione (e di un pianificatore) operata dal centro verso la periferia: è difficile che ciò possa compiutamente avvenire se il processo di aggregazione delle diverse comunità è in corso (o in una fase ancora iniziale), e soprattutto se esso dovrà organizzare spazialmente territori e popolarli su aree assai vaste. La precarietà di tale richiamo è evidente se consideriamo il legame esistente fra la *central place theory* e l'intuizione geografica alla base della formazione del centro, ovvero dell'*isolierte Stadt* di von Thünen [30]: il villaggio protostorico, il *pagus*, il centro urbano di epoca storica estendono la loro influenza e il loro controllo su un'area circostante il centro abitato con un processo di graduale espansione, soggetto e regolato anche da fattori ambientali e tecnologici che rendono comunque difficile il controllo di aree periferiche e lontane dal centro primario. Con l'interpretazione data ai poligoni di Thiessen dal Di Gennaro e da Peroni ci si muove, invece, in senso contrario rispetto alla logica dettata da questi modelli accellerando processi storici che accomunano molte regioni del Mediterraneo, in cui solo più tardi si svilupperà un modello di popolamento di tipo urbano [31]. Questa osservazione non può essere da sola conclusiva: perché esista un'influenza e un controllo su aree

29 Menzioni tratte rispettivamente da Di Gennaro 1986, 143; 1988, 77.

30 W. Von Thünen, *Die isolierte Staat in Beziehung auf Landwirtschaft und Nationalekonomie*, Hamburg 1826; ripreso da M. Chisolm, *Rural Settlement and Land Use*, London 1962, 25 ss., fig. 4. Il modello di Von Thünen diviene antesignano delle ricerche e delle applicazioni di *site catchment analysis* (Hodges 1987, 118), che peraltro non contemplano territori estesi migliaia di chilometri quadrati. Proprio per questo motivo va riconosciuto anche un legame con la *central place theory* e con la successiva definizione dei sistemi regionali: da W. Christaller (*Central Places in Southern Germany* [= *Die zentralen Orte in Süddeutschland. Eine ökonomischgeographische Untersuchung über die Gesetzmässigkeit der Verbreitung und Entwicklung der Siedlungen mit Stätlischen Funktionen,* Jena 1933], Englewood Cliffs 1966) a C. A. Smith (1976) e Renfrew-Shennan 1982, al fondamentale Renfrew-Cherry 1986 (dove appunto questa sintesi prende corpo) e ai più recenti M. Rowlands *et alii, Centre and Periphery in the Ancient World,* Cambridge 1987; e T. C. Champion, *Centre and Periphery. Comparative Studies in Archaeology*, London 1990.

31 Ciò peraltro appare evidente nella definizione data ai *central places* che si sviluppano e che entrano in contatto: per quel che ci interessa in questa sede è importante sottolineare lo sviluppo che hanno queste comunità autonome paritarie (traduzione per il termine *peer polities*) e la rivalità evidenziata in età Orientalizzante e Arcaica in quella parte del mondo ellenico interessata dal fenomeno urbano: cfr. soprattutto Bintliff 1982, 106 ss.; Snodgrass 1986, 45 ss. Per la definizione di *peer polity*: Renfrew 1986, 1 ss. Il confronto con l'Etruria non è impossibile considerando che i modi di formazione e di mutamento hanno forti punti di contatto: ciò ha naturalmente valore se esiste una linea diretta, connotata da una lenta e graduale trasformazione, che lega periodo villanoviano ed età Orientalizzante.

così vaste si dovrebbe constatare la presenza di tracce archeologiche tali da rendere evidente l'esistenza di tale organizzazione spaziale. Per questa fase esse appaiono assai scarse o di scarsa consistenza: questa era, nel 1975, la constatazione di G. Colonna sulle attestazioni relative all'età del Ferro nel territorio vulcente [32], constatazione che è possibile estendere a tutti i distretti interessati dalla successiva presenza del fenomeno urbano. È difficile, perciò, richiamare l'attenzione su una diretta influenza e un controllo (« politico e amministrativo » *ante litteram*) di Tarquinia sui centri del litorale civitavecchiese o di Cerveteri sulle presenze del litorale di Santa Marinella [33]. Siti come La Frasca, Acque Fresche, Valdaliga e La Mattonara-Buca di Nerone non possono rappresentare uno sbocco di Tarquinia sul Tirreno a causa della distanza variabile fra i dieci e i quindici chilometri (come peraltro si può ben osservare dalle carte di distribuzione), e dell'assenza di una visibile forma di organizzazione intermedia che possa unire due comprensori. Inoltre esiste una profonda diversità nella dislocazione topografica fra i due gruppi di siti: disposti in prossimità della linea di costa e senza alcun apparente dispositivo naturale o artificiale di difesa, questi centri ben difficilmente potranno rispecchiare le caratteristiche proprie del centro primario da cui sarebbero generate. Gli stessi argomenti e le stesse considerazioni possono essere valide anche per i siti messi in relazione con un'improbabile espansione o un controllo ceretano a nord di Pyrgi nel corso dell'età del Ferro.

Diversa, invece, è l'ottica con cui si potranno considerare le presenze tardo villanoviane di Poggio Montano e quelle più antiche di San Giuliano [34]: nel primo caso saremmo tentati (riecheggiando la terminologia di Blakeway) di vedere una sorta di *knowledge before the flag* stanziale che, apparentemente, non ha riscosso un seguito soddisfacente; nel secondo, data la presenza di un nucleo abbastanza cospicuo, si potrebbero vedere i primi passi di una nuova comunità autonoma, seppure connotata da numerosi elementi di possibile origine tarquiniese: un nuovo *central place*, dunque, un tentativo i cui esiti assumeranno caratteri ben più definiti nel corso dell'Orientalizzante. D'altra parte anche in questi casi è difficile poter trovare un legame con Tarquinia, in quanto non sono visibili quelle presenze intermedie, necessario collegamento fra sforzo organizzativo del centro e ipotetiche aree periferiche. Fondamentale risulta ancora l'insegnamento di F. Braudel che lo « spazio, il nemico n. 1 » è tale anche in relazione alla distanza,

[32] Colonna 1977, 193 ss. Del resto questa era l'ipotesi dello stesso Ferrante Rittatore Vonwiller (' Preistoria e protostoria della valle del fiume Fiora ', in ' Atti Grosseto 1977 ', 99 ss.) sull'assenza di attestazioni dell'età del Ferro nella valle del Fiora.

[33] Nella lista di Di Gennaro essi compaiono in entrambi i casi sotto la dizione « centri minori », di Tarquinia (1986, 136 s.) e di Cerveteri (1986, 139 s.).

[34] Per Poggio Montano: G. A. Colini-L. Rossi Danielli, ' Vetralla. Necropoli di Poggio Montano ', *NSc* 1914, 297 ss.; Colonna 1967, 3 ss.; M. Martelli, ' La tomba XXX di Poggio Montano (Vetralla) ', in *Nuove letture di monumenti etruschi dopo il restauro* 3, Firenze 1971, 17 ss. Per le presenze villanoviane di San Giuliano: Colonna 1967, 4; Rizzo 1984, 399 ss.; Di Gennaro 1986, 136.

al grado di organizzazione piuttosto embrionale e di trasformazione tecnologica, soprattutto quando si voglia tentare una ricostruzione di tale genere per l'età del Ferro [35].

D'altra parte è lecito domandarsi se è possibile ipotizzare la presenza di uno « stato » che controlla migliaia di chilometri quadrati senza essere compiutamente organizzato e vedere al suo interno anche ipotetiche forme complesse di popolamento; se è sufficiente trovare una spiegazione solo nella sistematica obliterazione di possibili tracce archeologiche per giustificarne l'assenza.

Non è forse un caso che la stessa suddivisione delle aree dettate dai poligoni di Thiessen per l'età del Ferro può essere valida anche per il periodo arcaico, con una ben diversa realtà e densità di resti archeologici nei territori presi in esame e con più ampia e articolata gerarchia delle presenze nell'organizzazione delle « città-stato » costiere [36]. Senza entrare nel merito della « non liceità di una lettura a ritroso » [37], non si potra negare questa evidenza, che nasconde e suggerisce l'essenza stessa dell'applicazione di Thiessen: i poligoni infatti delineano solo la massima possibile espansione di territori ipotetici e costruiti teoricamente, a parità di grandezza o di categoria dei centri presi in esame. Essi non dettano né suggeriscono confini, non indicano aree reali di espansione. L'entità è ipotetica e anche teorica, poiché non esiste alcuna legge o regola che imponga il raggiungimento dei limiti disegnati dall'applicazione, in nessun periodo, a parità di valore dei siti scelti [38].

Le suddivisioni suggerite da F. Di Gennaro rappresentano, dunque, un massimo limite, teorico e ipotetico, entro il quale è possibile disegnare l'estensione di un'area controllata fra centri a parità di grandezza: ciò non significa che in alcun periodo tali limiti possano essere stati raggiunti o anche avvcinati, se dobbiamo basarci sulle evidenze archeologiche finora conosciute. Esse, caso-

[35] F. Braudel, *La Mediterranée et le mond méditerranéen à l'époque de Philippe II* (= *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1986), Paris 1966 (2eme ed.), 326 ss.

[36] Questa considerazione appare valida dal momento che la categoria dei centri urbani d'età arcaica non registra nuove acquisizioni: ben differente è il panorama delle presenze e la gerarchia degli insediamenti dell'età Orientalizzante e arcaica rispetto a quella dell'età del Ferro. Sotto questa luce la riproposizione di territori così ampi evidenzia, a posteriori, un anacronistico appiattimento della prospettiva storica e topografica della formazione del fenomeno urbano nell'Italia centrale tirrenica, in aree non direttamente interessate dalla colonizzazione greca.

[37] R. Peroni, ' Presenze micenee e forme socioeconomiche nell'Italia protostorica ', in ' Atti XXII Convegno di Studi della Magna Grecia, Taranto 1982 ', Taranto 1985, 218 ss., 235.

[38] Su questo punto occorre la massima chiarezza. Abbiamo tentato di sottolineare una possibile contraddizione fra risultati di un'applicazione matematica e realtà archeologica a disposizione. In territorio ellenico questa contraddizione non pare esistere ne' a livello di analisi delle fonti, ne' delle realtà archeologiche, ne' di ipotesi costruite su moduli o modelli teorici. Una serie di moduli, interessanti e istruttivi, sull'organizzazione e sullo sfruttamento delle terre è in Bintliff 1982, 106 ss. Queste indicazioni precedono di qualche anno i risultati delle indagini intensive in Grecia e confermano anche su un piano teorico la gradualità (e le lente trasformazioni) dell'ampliamento e dell'organizzazione delle *poleis*.

mai, dimostrano una volta di più che in Etruria meridionale esisteva una disponibilità territoriale amplissima, in eccesso rispetto alla possibile domanda d'espansione di ciascun centro primario in via di formazione: non è improbabile che la volontà di creare un limite o un confine fra aree d'influenza a contatto, sia da imputare a una visione troppo « moderna » del passato, a una trasposizione in un'epoca più antica di fenomeni occorsi solo in fasi più recenti. In Etruria meridionale l'ampia « disponibilità » di terre porta raramente a un incontro o uno scontro diretto fra aree soggette a diversa influenza o « sovranità » soprattutto durante le fasi più antiche: questi fenomeni divengono ben più plausibili nel momento in cui i territori sono stati organizzati in maniera capillare, quando una sostanziale pianificazione del popolamento contrasta con gli interessi di un centro primario limitrofo.

È possibile dunque evincere tre caratteristiche che influiscono nell'interpretazione topografica della formazione dei territori nell'Etruria meridionale costiera: la gradualità (e la lentezza) delle trasformazioni occorse durante l'età del Ferro; la limitata espansione dell'influenza « politica » e del controllo su aree periferiche in entità in via di formazione; la « non necessità » o, forse meglio, l'impossibilità materiale e tecnologica di espandersi su aree illimitate, non organizzate e perciò non controllabili, fino a creare confini fisici fra territori [39].

2. Non a caso l'ordine di grandezza e le distanze suggerite da Toynbee non sono dissimili da quelle ricostruite dal sistema di von Thünen, né da quelle che potremmo osservare nelle *peer polities* elleniche di età orientalizzante e arcaica: riguardo a queste ultime A. Snodgrass ha sottolineato come una delle caratteristiche della « *polis idea* » sia stata proprio quella della non grande estensione del territorio controllato [40]. D'altra parte una simile interpretazione si può evincere anche dal complesso delle fonti letterarie che trattano quest'argomento: esse suggeriscono, talora in maniera esplicita, che l'estensione dei territori controllati dalla città non è illimitata. Un esempio può essere tratto dai sacrifici e dai giuramenti che i giovani ateniesi compivano in età classica nel tempio di Agraulo: ad essi veniva insegnato che i confini dell'Attica erano quei luoghi dove cresce orzo, vite e olivo, che dovevano ritenere propria la terra abitata e che porta frutto [41]. Aristotele suggeriva che l'influenza della città si estendeva fino a dove

[39] D'altra parte proprio la presenza nelle carte del Di Gennaro dei « fiumi-confine » appare come un tentativo di sintetizzare i risultati di un'applicazione teorica e la geografia del paesaggio della prima età del Ferro. Potrebbe essere interessante riflettere sulla liceità di questo tentativo di sintesi che unisce indicazioni puramente teoriche e ipotetiche a suddivisioni geograficamente reali: della loro effettiva validità nell'età del Ferro non esiste prova.

[40] Snodgrass 1986, 49. Queste misure erano peraltro ben note a tutta la precedente letteratura storica: fra i tanti G. Glotz, *La città greca*, Torino 1956, 37 ss.; V. Ehremberg, *The Greek State*, London 1969 (2nd ed.), 28 s.; da ultimi L. Nixon-S. Price, ' The size and resources of the Greek cities ', in Murray-Price 1990, 137, con particolare interesse per il V secolo a.C.

[41] Plut. *Alcib.* 15.

l'occhio poteva arrivare a vedere [42]: nel ricordare questo passo F. de Polignac osserva che nel mondo ellenico, della madrepatria e coloniale, la funzione di limite visivo, di segnale chiaro fra la *chora* e l'*eschatia* era assolta da quella categoria di aree sacre, i templi extraurbani che, nel corso dell'età arcaica, assumono spesso aspetto e dimensioni monumentali [43]. La città offriva il segno più tangibile e visibile della sua presenza sul territorio, segnando al tempo stesso il limite fra aree coltivate, e perciò stesso controllate, e terreni incolti, selvaggi. Non sorprende, comunque, che anche le moderne esegesi sul concetto di confine e di frontiera nel mondo ellenico abbiano generalmente letto con qualche imbarazzo la presenza di aree non controllate concependo il limite della città nella sua forma di frontiera fra due comunità: viene sottovalutata l'idea di un'espansione che non è necessariamente dilatata e che sottintende la presenza di aree non soggette all'influenza di una comunità urbana [44]. G. Daverio Rocchi parrebbe confermare questa ipotesi nel momento in cui afferma che « la consapevolezza della frontiera intesa sia come limite della sovranità territoriale di stati limitrofi, sia come sistema di controllo attraverso segni di riferimento visibili sul suolo appare radicata nella tradizione greca a partire dal V secolo a.C. » [45]. Arbitrati interstatali sono però già noti in età precedente [46].

Questo complesso di indicazioni presente nelle fonti ha un suo complemento anche nei dati archeologici: in Beozia, ad esempio, la maggior parte delle presenze si concentra attorno a centri primari, come Thespiae, Haliartos e Aska,

[42] Aristot. *Pol.* VII, 5, 4.

[43] De Polignac 1984, 41 ss. per Grecia e mondo insulare; 93 ss. per le colonie della Magna Grecia e della Sicilia, con bibliografia precedente. Successivamente, ma senza ulteriori approfondimenti, I.E.M. Edlund, *The God and the Place. Location and function of sanctuaries in the countryside of Etruria e Magna Graecia (700-400 BC)*, Stockholm 1987. Sulla organizzazione dei territori da un punto di vista archeologico si vedano le ricerche sull'agro metapontino e crotoniate di J.C. Carter-C. D'Annibale, ' Metaponto and Croton ', in Mac Ready-Thompson 1985, 146 ss., e sulla *chora* pestana da parte di D. Gasparri, « La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia », in *AION ArchStAnt* 11, 1989, 254 ss.

[44] Tale è la sensazione che si coglie nell'interessante contributo di M. Sartre (' Aspects économiques et aspects religieux de la frontière dans les cités grecques ', in *Ktema* 4, 1979, 213 ss.) e in molti degli interventi confluiti in un volume curato da M. Sordi (1987): in effetti in tutti questi contributi si prendono ad esempio *poleis* pienamente formate, con particolare attenzione per i conflitti legati a problemi di confine.

[45] G. Daverio Rocchi, ' Il concetto di frontiera nella Grecia antica ', in Sordi 1987, 21 ss., 21 ss.

[46] Le prime dispute interstatali risalgono alla fase omerica. Non sono numerose fino alla fine dell'età arcaica, confermando la supposizione della Daverio Rocchi: su di essi L. Piccirilli, *Gli arbitrati interstatali greci. I vol.: dalle origini al 338 a.C.*, Pisa 1973. Anche nell'Italia centrale quest'uso del confine limitato a una categoria materiale visibile non pare comparire prima della fine dell'età arcaica e solo in circostanze che appaiono ancora eccezionali. La datazione comunemente data ai cippi con iscrizione *tular rásnals* appartengono ad ambiti cronologici posteriori: da ultimo Colonna 1988, 15 ss.

creando una fitta rete di popolamento rurale attorno ai centri maggiori ed evidenziando in maniera molto chiara le fasce di confine, assai poco popolate, fra centri primari [47]. Anche in questo caso, comunque, si tratta di evidenze che appaiono in tutta la loro chiarezza nel momento in cui l'esperienza urbana è già sviluppata.

L'esempio forse più importante per i confronti e i parallelismi con il mondo etrusco meridionale è senza dubbio quello di Roma, già ricordato all'inizio di queste note: un complesso di fonti letterarie, per lo più di origine antiquaria, indica i limiti entro i quali si estendeva l'*ager romanus antiquus* [48]. Essi erano definiti da cerimonie lungo i « confini » del territorio controllato dalla città e dalla presenza di aree sacre: qui si svolgevano feste e cerimonie religiose che non casualmente coinvolgevano la sfera dei *termini* (con la *lustratio* dei cippi di confine della città) e della protezione delle messi dalle male erbe, evidentemente coltivate all'interno del territorio urbano, secondo un sistema molto simile a quello già evidenziato per il mondo ellenico [49]. Si aggiunge anche il ricordo della costruzione delle *Cluiliae Fossae*, luogo di confine dove si fronteggiarono gli eserciti di Roma e di Alba. Si è già detto dell'ambito cronologico a cui far riferimento per questo sistema: interessante, però, sarebbe poter definire, dal punto di vista archeologico, il cambiamento conseguente l'avvento dei Tarquinii a Roma [50]. Se infatti le fonti offrono un quadro ben circostanziato delle trasformazioni avvenute nell'*Urbs* e degli *evenements* che vedono protagonisti i monarchi etruschi nella conquista di città e territori, molto meno consistenti sono le notizie sullo sfruttamento e il popolamento del territorio, sull'incidenza che le nuove conquiste possono aver avuto sull'organizzazione delle campagne.

3. Contrariamente a quanto è possibile evincere da Roma, per l'Etruria meridionale le informazioni delle fonti letterarie che indicano la natura e il grado di espansione territoriale dei centri primari è assai scarno; esiste però la possibilità di disporre di una notevole quantità di dati archeologici, molti dei quali frutto di indagini campione e sperimentali, affermate con criteri di sistematicità, sia intensivi che estensivi. Come per le fasi di età pre- e protostorica, queste ricerche non hanno privilegiato le aree dei grandi centri urbani costieri e del-

[47] Bintliff 1988, 139 s.; Snodgrass 1990, 129, fig. 10: in entrambi si nota che l'effetto della presenza di un confine appare chiara fra Thespiae e Haliartos in quanto si tratta di centri primari in competizione fra loro (*poleis*), mentre fra Thespiae e Askra è meno evidente in quanto la seconda fu satellite della prima.

[48] Una esegesi delle fonti e dei dati archeologici in Quilici Gigli 1978, 567 ss. Su dati archeologici pertinenti all'*ager Romanus antiquus* anche A. Bedini, ' Laurentina-Acqua Acetosa ', in Cristofani 1990, 171 ss.

[49] Festo 48L, s.v.

[50] Per un quadro generale e dettagliato di questa fase si vedano i contributi di D. Musti, L. Quilici e F. Zevi in Cristofani 1990, con bibliografia precedente.

l'area tiberina: fa eccezione la già ricordata indagine su Cerveteri e sulle sue aree circostanti, condotta da G. Nardi [51].

Nelle linee generali è possibile cogliere una tendenza che accomuna tutti quei centri che hanno visto una progressiva concentrazione dei diversi nuclei nel corso dell'età del Ferro: essa porta, fra la fine dell'VIII e il VII secolo a.C. a una definitiva aggregazione delle presenze, a una compiuta organizzazione delle aree circostanti i centri abitati, alle prime forme di popolamento stabile del territorio. Questi mutamenti profondi, che si evidenziano in un sincronico arco temporale, non possono essere considerati come il frutto di un'unica, generica trasformazione in tutta l'Etruria meridionale, quanto piuttosto come singole « storie » di comunità autonome paritarie, in una parola come storie di « città-stato »: ciascun centro organizza, pianifica e sviluppa un sistema di popolamento connotato da proprie scelte e caratteristiche. In questo campo un ruolo determinante viene assunto sia da fattori geomorfologici, geografici e ambientali, sia da fattori tecnologici, che in tutti i casi impongono limiti ben marcati allo sviluppo del popolamento e dello sfruttamento delle terre. È possibile seguire i diversi stadi relativi a queste trasformazioni lungo due linee parallele, distinte per sola semplicità metodologica: la prima riguarda le trasformazioni occorse nel complesso " centro urbano-territori circostanti " la seconda investe quelle aree più lontane, marginali, note ma non controllate in maniera duratura e popolate stanzialmente.

4. Con la fine dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C. si percepisce una nuova concezione nell'uso dello spazio organizzato, essenzialmente basato sulla definizione puntuale delle aree urbane e delle zone circostanti, sulla nascita di una forma visibile di complementarità fra centro e periferia, ora abitata e suddivisa in proprietà delle nuove, ma già influenti, famiglie aristocratiche, vertice (archeologicamente) visibile di nuclei gentilizi di più ampie proporzioni.

Nell'area urbana questa trasformazione si evidenzia nella raggiunta aggregazione dei separati nuclei villanoviani: a Cerveteri, unico esempio ben indagato, solo nel corso del VII secolo si ha una conferma della presenza di un unico centro omogeneo che occupa gran parte del pianoro della città [52]. Contemporaneamente le necropoli della Banditaccia e del Sorbo assumono un ruolo centrale: si pone mano alla costruzione di grandi complessi sepolcrali, imponenti per dimensioni e per sfarzo architettonico, che occupano aree fra loro ben distinte e suddivise [53].

[51] Nardi 1988, 65 ss.

[52] Questo è quel che si può rilevare dalle piante di distribuzione di alcuni prodotti campione uniformemente distribuiti nell'area della città: cfr. Cristofani 1986; Cristofani *et alii* 1986; 1988, 86, figg. 82-83.

[53] Esemplificativa per la definizione delle aree all'interno del recinto è la pianta in Cristofani *et alii* 1988, 80, fig. 75, in particolare per la distribuzione dei complessi architettonici

L'organizzazione risponde a una suddivisione visivamente segnalata dalla costruzione dei tumuli più grandi, posti al centro di un piccolo sistema in cui sono altri tumuli di ben più piccole dimensioni e disposti secondo uno schema radiale o « solare » [54].

Di poco posteriore è invece una più sistematica occupazione e sfruttamento della necropoli di Monte Abatone, nella quale peraltro è noto un solo tumulo di eccezionali dimensioni, il tumulo Campana, non casualmente assai vicino all'area della città e delle necropoli precedenti: d'altra parte l'esame stesso delle piante elaborate dalla fondazione Lerici parrebbe suggerire una non eguale densità nella necropoli, probabilmente suddivisa secondo schemi che potrebbero rappresentare quelle cesure orizzontali così ben presenti anche nella Banditaccia [55].

Un simile processo è avvenuto anche negli altri centri costieri e della fascia tiberina, come peraltro ha dimostrato M. Torelli [56]. Se l'organizzazione topografica e delle aree interne alle necropoli può riflettere il processo di strutturazione sociale della comunità, tale disegno e strategia di occupazione potrebbe far meditare sulla natura dell'aggregazione e sulla molteplicità dei gruppi presenti nella nascente compagine urbana.

5. La caratteristica suddivisione in gruppi e organizzazioni verticali, in gerarchie segmentate, può essere colta sistematicamente attraverso evidenze particolari e anomale per dimensioni in un'ampia fascia circostante il centro urbano. Ancora una volta si tratta di manifestazioni private, di una categoria di monumenti funerari di straordinaria grandezza, del tutto simili a quelli presenti nelle necropoli urbane [57]: queste tombe rappresentano, per la prima volta nel corso del processo di formazione del centro urbano, un segno ben distinto di una forma di possesso privato, di una presenza sulla terra e sulle campagne poste attorno alla città. Si potrà discutere se essa implichi anche una forma di stanzialità aristocratica nelle campagne (di cui non ci potrebbe essere motivo di dubitare anche per la vicinanza all'abitato), ma sarebbe comunque incomprensibile se (*more graeco*) non fosse parte complementare del centro urbano, essenza indispensabile della stessa trasformazione nella città orientalizzante. Manifestazioni di esteriorizzazione privata nei nascenti ambiti urbani appaiono in tutta la loro chiarezza nell'Etruria costiera.

I dintorni di Tarquinia accolgono tumuli d'eccezionali dimensioni al cui interno vengono costruite tombe a camera con grandi blocchi di pietra locale [58]. Essi circondano l'insediamento a una distanza che varia fra i due e i quattro chilometri: visibili a distanza e dalla stessa area urbana, offrono un segnale della presenza sulle campagne delle nascenti aristocrazie. Al tempo stesso essi offrono una idea dell'estensione delle aree coltivate e della presenza sul territorio dei nuclei gentilizi durante le prime fasi del periodo Orientalizzante. Non casualmente, infatti, i tumuli della Doganaccia, dell'Infernaccio, di Poggio del Forno, di Poggio Gallinaro divengono, in alcuni casi, il centro di nuclei sepolcrali più cospicui [59]; in altri, invece, nuovi complessi funerari non interessati da monumenti principeschi occupano nuove aree, talora più marginali [60]. Il fenomeno, dunque, non coinvolge solamente i cd. ' principi ' ma tutta la società gentilizia tarquiniese, o almeno quei membri che hanno diritto a una sepoltura visibile, ovvero tutta la nascente compagine urbana in un nuovo sistema di possesso e sfruttamento delle terre. In questo quadro assume una particolare rilevanza, a nostro avviso,

di più ampie dimensioni. Utilissime indicazioni su questa fase cruciale della formazione della città in Rizzo 1990. Per i complessi monumentali della zona fuori dal Recinto: M. Moretti, ' Necropoli della Banditaccia. Zona B «della Tegola Dipinta» ', in *MonAnt* 42, 1955, 1049 ss.; Rizzo 1989a, 113 ss. Per la successione delle deposizioni nei grandi tumuli ceretani: Prayon 1975, Taf. 81-82. Per un quadro dell'architettura funeraria di questa fase: Prayon 1975, 16 ss.; Colonna-Von Hase 1984; Colonna 1986, 395 ss. e 402 ss. Per gli ipogei orientalizzanti con decorazione figurata dipinta: Colonna 1989, 19 ss. Per la T. dei Denti di Lupo: A. Naso, *La tomba dei Denti di Lupo a Cerveteri*, Firenze 1991. Le grandi tombe costruite nella zona di San Paolo sono ancora inedite: una citazione in Rizzo 1989a.

[54] Cfr. nota 54: in particolare la pianta della zona entro il Recinto della Banditaccia. Non è dato saperé al momento se questo fenomeno si può riscontrare anche in altre necropoli urbane dell'Etruria meridionale costiera: particolarmente interessante sarebbe una verifica con i grandi tumuli della Cuccumella e della Cuccumelletta a Vulci.

[55] Per la necropoli in generale: P. G. Guzzo *et alii*, ' Cerveteri. Tomba etrusca in loc. Monte Abatone ', in *NSc* 1964, 30 ss.; AA.VV., *Gli Etruschi di Cerveteri*, ' catalogo della mostra ', Milano 1980; B. Bosio-A. Pugnetti, *Gli Etruschi di Cerveteri*, Modena 1986; Cristofani *et alii* 1988, 99 ss. in particolare per il tumulo Campana. Rizzo 1989a; 1990 per alcuni corredi.

[56] M. Torelli, ' Veio, la città, l'arx e il culto di Giunone Regina ', in *Miscellanea Tobias Dohrn dedicata*, Roma 1982, 117 ss.; Torelli 1987.

[57] Il fenomeno è stato investigato da M. Torelli 1987; da ultimo A. Zifferero, ' Tumuli orientalizzanti e proprietà della terra in Italia centrale ', in *Papers in Italian Archaeology V, the London Conference*, January 1990, c.s., con particolare riferimento al rapporto fra tumulo e possesso della terra.

[58] La base archeologica dei dati su questi tumuli è in Hencken 1968; AA.VV., *Proposta per un parco archeologico-naturale in Tarquinia*, Roma 1971; Cataldi 1986, 203 ss. con bibliografia per ciascun singolo complesso orientalizzante.

[59] Sui grandi tumuli in generale Cataldi 1986, 203 ss. Sullo stesso tema anche la tesi di Laurea di V. C. Petrizzi, discussa presso la cattedra di Etruscologia e Antichità Italiche dell'Università di Roma « La Sapienza ». Per il tumulo di Poggio Gallinaro: V. C. Petrizzi, ' Il tumulo monumentale di Poggio Gallinaro ', in Bonghi Jovino 1986, 226 ss. Per il tumulo di Poggio del Forno: S. Costantini, ' La tomba di Poggio del Forno (Tarquinia) ', in *GAR. XV Anniversario*, Roma 1980, 33 ss.

[60] Si tratta delle necropoli di Macchia della Turchina (S. Bruni, ' I corredi tombali: Macchia della Turchina ', in Bonghi Jovino 1986, 226 ss.), del Cavone, di Nasso, di Poggio Cavalluccio, degli esiti orientalizzanti della necropoli delle Rose: in generale F. Ridgway Serra ' Descrizione topografica delle consistenze archeologiche e naturali ', in AA.VV., *Proposta per un parco archeologico-naturale in Tarquinia*, Roma 1971, 19 ss.; Buranelli 1983 (per la necropoli de Le Rose); Cataldi 1986.

la presenza e la possibile influenza di componenti allogene, integrate e inserite in questo processo aristocratico di suddivisione e appropriazione delle terre attorno alla città [61].

A Cerveteri l'evidenza archeologica, sempre limitata alle emergenze funerarie, è altrettanto chiara: anche qui grandi tumuli principeschi, di dimensioni eccezionali, circondano la città entro un raggio di 5-7 chilometri e offrono un segnale visibilissimo della presa di possesso aristocratica che occupa le aree vicine e fertili attorno al centro urbano [62]. Più chiaramente che a Tarquinia, il grande tumulo non è isolato ma diviene il monumento simbolo di un popolamento i cui resti appaiono nelle piccole e poco numerose aree sepolcrali. La sua presenza durante l'Orientalizzante antico e medio si riconosce nell'area di Montetosto, di Colli della Cornacchia e di Zambra, da considerare esterne alla necropoli della Banditaccia [63]; alla stessa maniera nel settore nord-orientale a Monte dell'Oro, nella Tomba della Sedia Torlonia (anch'essa da considerare esterna a Monte Abatone), nei tumuli di Monteroni e nella necropoli dei Casali della Vaccina [64].

[61] Un riferimento diretto è all'iscrizione di *Rutile Hipukrates*, sepolto in uno dei due tumuli della Doganaccia, che, come più volte riportato, richiama il complesso delle fonti relative all'arrivo e alla presenza in Tarquinia di Demarato. Per una riproduzione grafica dell'iscrizione Hencken 1968, 378 ss.; una menzione da ultima in Cataldi 1986, 240 e soprattutto in D. Musti, 'Etruria e Lazio arcaico nella tradizione (Demarato, Tarquinio, Mezenzio)', in M. Cristofani (a cura di), *Etruria e Lazio arcaico*, 'Incontro di studio, 10-11 novembre 1986', Roma 1987, 139 ss. Amplissima è la bibliografia sulla presenza e sull'integrazione di Greci in Etruria, in particolare associata ad attestazioni di carattere aristocratico o principesco: B. d'Agostino, 'Tombe « principesche » dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano', in *Mon Ant*, serie miscellanea II, 1, Roma 1977; *idem* 'Grecs et indigènes sur la côte tyrrhenienne au VIIeme siècle: la trasmission des idéologies entre élites sociales', in *AnnEconSocCiv* 32, 1977, 3 ss., per un quadro generale che trae lo spunto dalle tombe di Pontecagnano; Cristofani 1978, 51 ss. sulla temperie artistica di questa fase; Torelli 1981, 132 ss.; *idem, Storia degli Etruschi*, Bari 1981 soprattutto per i caratteri commerciali; M. Cristofani, 'I Greci in Etruria', in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, 'Atti del Convegno di Cortona (24-30 maggio 1981)', Pisa-Roma 1983, 239 ss. sul problema in generale, con fonti e bibliografia precedente; Cristofani 1985, 242; B. d'Agostino, in Cristofani 1985, 43 ss.

[62] Per la documentazione archeologica si veda Colonna-Von Hase 1984; Nardi 1988.

[63] Colli della Cornacchiola: un corredo in T. Rasmussen, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979, 13 ss.; Rizzo 1989b, 158 s. note 27, 29, 30. Tumulo di Montetosto: G. Colonna, 'Il tumulo di Montetosto', in *StEtr* 31, 1963, 147 ss.; G. Colonna, 'Il santuario di Montetosto', in S. Stopponi (a cura di), *Case e palazzi d'Etruria*, 'catalogo della mostra', Milano 1985, 192 ss.; M. Gras, *Trafics Tyrrhéniens Archäiques* (*BEFAR* 258), Paris-Rome 1985, 428 s.; Rizzo 1989b con inquadramento dei materiali e cronologico. Tumuli di Zambra: G. Colonna, 'Prima ricognizione dell'entroterra pyrgense con particolare riguardo al problema delle tombe di Pian Sultano', in *StEtr* 31, 1963, 164, nota 65. Cristofani *et alii* 1988, fig. 53.

[64] Monte dell'Oro: G. Colonna, in *StEtr* 41, 1973, 539; Nardi 1981, 68; Colonna 1989, 19 ss., Nardi 1989, 520, nota 17 per il grande tumulo recentemente scoperto dalla SAEM. T. della Sedia Torlonia: Prayon 1975, 24 s. 109; Colonna-Von Hase 1984, 56, n. 13 con bibliografia; Nardi 1988, 72, n. 78. Monteroni: G. Colonna, 'Prima ricognizione dell'entroterra pyrgense con particolare riguardo al problema delle tombe di Pian Sultano', in *StEtr* 31, 1963, 164, nota 64; De Rossi *et alii* 1968, 34 ss.; Prayon 1975, 31 e 54 ss.; Colonna 1989, 19. Casali della Vaccina: De Rossi *et alii* 1968, 38 ss.

Assieme ad esse emergenze di tipo diverso, possibili abitati di piccole dimensioni, si organizzano nel settore montano settentrionale, nel cd. *pagus* di Castel Dannato e soprattutto nel centro di Ceri [65]: di non modeste proporzioni, l'abitato viene fondato in un sito che per le caratteristiche geomorfologiche ha vistose somiglianze con il centro primario. Anche in questo caso le sepolture dei ceti 'principeschi' rivelano una presenza di prodotti che, soprattutto a livello di composizione del corredo, rivelano una progressiva influenza del mondo greco a cominciare dall'inizio del VII secolo a.C. e divengono i più consoni ai gusti e ai *desiderata* della nuova aristocrazia ceretana [66].

Anche a Veio una disposizione topografica abbastanza simile a quella delle due altre città costiere rivela la presenza di un'occupazione attribuibile a ceti 'principeschi' attorno al nascente centro urbano, secondo un sistema che mostra una notevole similitudine con la situazione tarquiniese nella rioccupazione delle aree sepolcrali [67]. I tumuli di Monte Aguzzo e di Monte Tondo, ad esempio, rappresentano due cardini di un'occupazione delle aree circostanti il centro urbano [68]: le ricerche condotte dalla British School at Rome hanno mostrato che il fitto popolamento fra VII e VI secolo a.C. ha le sue origini in queste prime presenze, forse meno appariscenti ma egualmente di grande importanza, ed è

[65] Castel Dannato: R. Mengarelli, 'La città di Caere: i pagi, le vie, le ville nel territorio cerite durante il periodo etrusco e romano', in 'Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani', Roma 1938, 221 ss., 223; Mengarelli 1941, 347 ss.; Nardi 1989, 520, nota 16. Ceri: Colonna-von Hase 1984, 13 ss.; Nardi 1988, 72; G. Nardi in Cristofani *et alii* 1988, 43 ss. con bibliografia precedente. A Ceri l'insediamento sorge su di uno sperone tufaceo, è circondato da corsi d'acqua oltre i quali si situano le necropoli: sebbene il centro possa essere sorto come sede di un nucleo gentilizio in cui sono presenti elementi legati all'aristocrazia cerite (si confrontino i complessi menzionati in Colonna-von Hase 1984, 13 ss.), la scelta del luogo e la disposizione delle diverse parti viene comunque concepita secondo una disposizione e un sistema che la città primaria adotta per la fondazione dei più importanti centri satellite fuori dal territorio direttamente controllato. Ciò induce a ritenere che Ceri avesse già nel corso della seconda metà del VII secolo a.C. una funzione di controllo e di fulcro del popolamento nel settore sud-orientale dell'agro cerite.

[66] Sul quadro delle importazioni di prodotti orientalizzanti a Caere e sulle presenze di artigiani ellenici nel centro urbano: Martelli 1987, 9 ss.; M. Martelli, 'La ceramica greca: problemi e prospettive di ricerca', in 'Atti Firenze 1989', II, 781 ss.; *eadem*, 'Una « firma d'artista » dell'orientalizzante ceretano', in *Miscellanea Ceretana I*, Roma 1989, 45 ss.; Rizzo 1989a; 1990.

[67] Da ultimo per un quadro topografico: Torelli 1987, 113 ss. La base dei dati archeologici rimane sempre quella dettata da Ward-Perkins *et alii* 1968, 1 ss.; Potter 1979.

[68] Ward-Perkins *et alii* 1968, 34, n. 168 (Monte Aguzzo); 55, n. 382 (Monte Tondo). Torelli 1987, 113 ss.

concentrato in una fascia che non oltrepassa i 10 chilometri di distanza dalla città [69].

Vulci e il suo territorio si distinguono da questo panorama che peraltro nelle sue linee essenziali ha molte caratteristiche comuni: esistono alcuni elementi relativi alla fase fra la fine dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C. che rendono evidente un'organizzazione del popolamento nelle aree circostanti la città pur senza un'attestazione di complessi monumentali, eccezionali per dimensioni e decoro architettonico. Nuclei sepolcrali di non grandi dimensioni sono situati sia nella valle del Fiora (la necropoli di Monte Auto), sia nelle aree a occidente della città, a Pescia Romana e nei più contenuti complessi lungo il corso del Chiarone [70]: si tratta, anche in questo caso, di presenze che non sono distanti più di 8-10 chilometri dal pianoro vulcente [71].

Si può dunque iniziare a tracciare un quadro preliminare relativo alle prime fasi del rapporto fra centro urbano e territori circostanti in Etruria meridionale: è possibile definire una prima forma di organizzazione del territorio, alla cui base sono concrete presenze archeologiche che offrono la dimostrazione di una salda interazione e complementarità fra centro e periferia. Affiora piuttosto che un modello (poiché non sono presenti variabili o discriminanti matematiche) lo scheletro di un sistema in cui sono presenti due spinte complementari. Da un lato la tendenza che porta a una definitiva aggregazione di nuclei gentilizi all'interno della città; dall'altro spinte centrifughe, sempre di carattere gentilizio, connotate dalla presenza di elementi aristocratici: questi pongono le basi per un duraturo controllo e possesso delle terre circostanti la città [72]. Una « sovranità » limitata e privata che però è, al tempo stesso, parte integrante della realizzazione del fenomeno urbano.

[69] Potter 1979, figg, 21 e 25, sulla base dei dati di Ward-Perkins *et alii* 1968. Una carta di distribuzione accurata anche in Potter 1986.

[70] M. T. Falconi Amorelli, ' Materiali archeologici da Vulci. Monte Auto, tomba a cassone ', in *StEtr* 39, 1971, 209 ss.; Colonna 1977, 198; Cristofani 1977, 237 ss. per le presenze di Pescia Romana e lungo il corso del Chiarone. Per le tombe, più tarde, scoperte a Pian dei Gangani: A. M. Sgubini Moretti, ' Montalto di Castro, Pian dei Gangani; Castro (comune di Ischia di Castro) ', in ' Repertorio di Scavi e Scoperte ', *StEtr* 48, 1980, 531 ss.; Nardi 1981, 126. F. Canciani, in Martelli 1987, 11 ss. ritiene che Pescia Romana sia il porto di Vulci già alla fine dell'VIII secolo a.C.

[71] A Vulci, più che in altri centri, potrebbe essere stato presente un fenomeno di maggiore spinta verso un'« urbanizzazione » di gruppi aristocratici, come peraltro i grandi complessi della Cuccumella, della Cuccumelletta e di altri ipogei principeschi costruiti all'interno delle necropoli urbane porterebbe a ritenere: la completa assenza di ricerche sistematiche attorno alla città che, oltre alle strutture sepolcrali visibili comprendono anche un'analitica documentazione dei resti d'abitato, non permette al momento di proporre alcuna fondata ipotesi sul popolamento di Vulci nelle prime fasi dell'età Orientalizzante. Per un quadro topografico occorre far riferimento ancora a A. Hus, *Vulci étrusque et étrusco-romaine*, Paris 1971; Riccioni 1979; notizie di ricerche potrebbero essere menzionate da Guidi 1989, 290 ss.

[72] Sul fenomeno, in relazione soprattutto all'economia: Colonna 1976,

6. Il complesso di queste indicazioni porta, dunque, a supporre l'esistenza di una periferia limitata nello spazio, di forme di possesso e di controllo da parte di gruppi ben definiti, integrati nella nascente compagine urbana. Parallelamente a questo momento fondamentale nello sviluppo dei centri dell'Etruria meridionale, si affianca un secondo fenomeno di grande rilevanza: esso porta le compagini urbane a uscire, per la prima volta in maniera organizzata, da quella « nicchia ambientale » per pianificare e fondare nuovi centri a distanze ben maggiori. La conquista di nuovi settori del territorio è ben nota grazie alle ricerche di demografia storica condotte a partire dalla fine degli anni '60 da G. Colonna, e successivamente da altri studiosi, in particolare nell'Etruria meridionale costiera e interna [73]. Con la fine dell'VIII e soprattutto nel corso della prima metà del VII secolo a.C., il centro urbano primario organizza e pone una forma di stabile ma limitato controllo. Esso si riconosce in maniera abbastanza agevole in quanto non può che esplicarsi in un'unica maniera, secondo una prassi immutata fino alla fase tardo orientalizzante [74]: il centro primario infatti cerca e sceglie per i nuovi abitati aree che per costanti ambientali, per fattori strutturali e ripartizione degli spazi riproducono l'immagine stessa della città, sia pure in scala assai più limitata e a molti chilometri di distanza.

La dislocazione geografica dei nuovi abitati, come già più volte sottolineato, non è casuale ma risponde piuttosto a una serie di equidistanze che hanno come minimo comune denominatore una giornata di cammino: spazi variabili fra i 10 e i 20 chilometri a seconda dei condizionamenti imposti da fattori geomorfologici e ambientali [75]. Il risultato di questa ondata, sincronica all'intera Etruria meridionale e che evidenzia nuovi e più consistenti movimenti di gruppi verso l'entroterra, provoca ripercussioni profonde sui territori che le rispettive città iniziano a conoscere più sistematicamente e a sfruttare in maniera stabile. Nell'Etruria

[73] G. Colonna, ' Ricerche sull'Etruria interna volsiniese ', in *StEtr* 41, 1973, 45 ss.; *idem*, ' Un'iscrizione paleoitalica dall'agro tolfetano ', in *StEtr* 51, 1983 (1985), 573 ss.; Colonna 1967; 1974; 1977; 1986; 1990. M. Cristofani (a cura di), *Gli Etruschi in Maremma*, Milano 1981, 31 ss.; Cristofani 1977; 1984. Sgubini Moretti 1986; A. M. Sgubini Moretti, ' Contributi all'archaeologia vulcente ', in *Archeologia della Tuscia* II, Roma 1985, 73 ss.; *eadem*, ' Nota di topografia vulcente ', in *Un artista etrusco e il suo mondo. Il Pittore di Micali*, ' catalogo della mostra ', Roma 1988, 105 ss.; *eadem*, ' Tomba a casa con portico nella necropoli di Pian di Mola ', in ' Atti Firenze 1989 ', I, 321 ss.

[74] D'altra parte il processo che porta le città costiere alla fondazione di centri secondari e satelliti in una fascia più ampia di territorio non sembra avere un seguito consistente a partire dalla tarda età Orientalizzante, quando probabilmente muta il sistema di popolamento. Unica eccezione potrebbe essere rappresentata dall'abitato della Doganella, a nord di Vulci: Carandini 1985; L. Walker, ' Survey of a settlement: a strategy for the etruscan site a Doganella in the Albegna Valley ', in C. Haselgrove *et alii* (a cura di), *Archaeology from the Ploughsoil: Studies in the Collection and Interpretation of Field Survey Data*, Sheffield 1985, 87 ss.; *eadem*, ' The site at Doganella, in the Albegna Valley: Spatial Patterns in an Etruscan Landscape ', in Stoddart-Malone 1985, III, 243 ss.

[75] Cristofani 1984, 21 ss.

costiera il fenomeno è chiarissimo nell'assetto e nelle traiettorie del popolamento di ciascun centro urbano: esso implica una sostanziale rivoluzione nei modi del popolamento, rendendo confrontabile questa tendenza a quella che le colonie della Magna Grecia, ovvero *peer polities* la cui organizzazione mostra molti punti di contatto con quelle dell'Etruria, impongono con la fondazione di centri sub-coloniali [76].

La duplicazione in scala minore da parte del centro costiero diviene un fenomeno costante e duraturo in Etruria: di esso possiamo tracciare alcune caratteristiche sottolineando ancora una volta che modi e caratteristiche del popolamento hanno una loro autonoma identità e sono differenti in ciascuna città per scelte geografiche e topografiche.

i) Disposizione topografica. In tutti i casi registrati si tratta di abitati collocati su un pianoro di formazione tufacea, d'estensione variabile fra i 15 e i 3 ettari. Tali dimensioni talora possono riflettere un'ipotetica espansione dell'insediamento [77], talora sono affiancate da ulteriori acquisizioni: questo è il caso recentemente messo in luce a Tuscania, dove all'area di Colle San Pietro andrà aggiunta anche parte delle pendici e della piana a meridione dell'abitato prospettante il Marta [78].

ii) Disponibilità idrica. In maniera del tutto simile a quanto osservato nelle città costiere uno o due corsi d'acqua delimitano i pianori su cui sorgono i nuovi abitati: si risolvono in tale maniera i problemi legati al fabbisogno idrico del nuovo centro e si dispone di una fonte diretta di approvviggionamento, necessaria per attività produttive primarie. Ma il dato più importante va forse ricercato nel fatto che i nuovi centri gravitano sugli stessi bacini idrici lungo i quali sorgono i centri primari: unica eccezione, data l'assenza di un bacino idrico vero e proprio che interessa la città costiera, sono le fondazioni ceretane, sorte sulla alta e media valle del Mignone e del Lenta. Fiumi, torrenti e fossi, dunque, fungono anche da assi privilegiati di penetrazione verso un entroterra che, dal punto di vista geomorfologico e ambientale, è difficile, ricco di cesure e assai mosso.

[76] Da ultimo De Polignac 1984, 103 ss.

[77] Come per le città costiere anche i centri satelliti dell'entroterra non sono stati privilegiati da una ricerca di superficie: in molti casi la causa va ricercata nelle successive sovrapposizioni e distruzioni di carattere urbano. Una lista delle dimensioni di molti insediamenti è in Judson-Hemphill 1981, 193 ss.: non sempre questa però è rispondente alle realtà archeologiche o ai dati di rinvenimento, avendo inserito centri che solo ipoteticamente possono essere stati interessati da una presenza etrusca.

[78] L'area in questione, tagliata dalla presenza di una strada basolata (la Via Clodia romana) era già ben nota alla Quilici (1970, n. 469 f) che riporta la scoperta di abbondante materiale ceramico di ogni fase. Il sito è stato rivisitato dal *Tuscania Project*: oggetto di una accurata quadrettatura, la raccolta dei materiali è stata oggetto di numerose campionature e di verifiche quantitative. Menzione del sito in Barker-Rasmussen 1988 e Barker 1991.

iii) Ripartizione delle aree. Tutti gli insediamenti hanno limiti ben marcati, una dislocazione arroccata, su pianori ben difendibili. Ripide scarpate disegnano la pianta di questi abitati assieme alla presenza di un lato libero per l'accesso all'insediamento: talora è possibile ipotizzare la presenza di opere di difesa che interessano questo lato, a cui si accompagnano in fasi successive realizzazioni artificiali più complesse [79].

iv) Anche in queste nuove fondazioni, al pari del centro costiero, fra area abitata e sepolcrale esiste una netta cesura, peraltro rafforzata da limiti oro- e idrografici generalmente più netti. In alcuni centri è possibile iniziare a distinguere aree sepolcrali a carattere monumentale, zone privilegiate poste nel contesto più generale delle necropoli, ribadendo così una tendenza già osservata nei sepolcreti delle città costiere. In questa categoria di insediamenti sembrano, invece, assenti i grandi ipogei principeschi, inseriti entro tumuli, del tipo attestato nelle città primarie. Questa caratteristica potrebbe in molti casi fungere da discriminante nella distinzione fra centri di 'formazione primaria' e fondazioni « coloniali » risultato della nuova forma di espansione del popolamento delle città costiere [80].

[79] Tale caratteristica appare ben attestata nei centri fondati da Vulci nell'entroterra: se non esistono dati su possibili opere difensive a Castro, il cui pianoro è stato completamente sconvolto nel '500 dai grandiosi progetti di costruzione del Sangallo [H. Giess, 'Die Stadt Castro und die Pläne von Antonio da Sangallo dem Jüngerem (Teil I)', in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte* 17, 1978, 47 ss.; *eadem*, 'Die Stadt Castro und die Pläne von Antonio da Sangallo dem Jüngerem (Teil II)', in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte* 19, 1981, 85 ss.; H. B. Gardner Mc Taggart, *Castro, Eine Orstwüstug in Tuszien* (BAR IntSer 262), Oxford 1985, 59ss.], più chiara è la presenza di opere di difesa a Le Sparne-Poggio Buco (Pellegrini 1989), mentre a Pitigliano una parte delle mura è stata obliterata dai bombardamenti nel corso della seconda guerra mondiale ('Notiziario di Scavi e Scoperte', in *StEtr* 18, 1944, 266).

[80] L'edificazione di grandi complessi funerari, appartenuti ad aristocrazie locali, potrebbe fungere da possibile discriminante per stabilire una distinzione fra fondazioni coloniali (in cui tali monumenti sono assenti) e centri che invece sembrano avere un loro autonomo sviluppo. Non a caso questi grandi tumuli si attestano in centri lontani dalle città costiere, in aree dove più difficile doveva risultare un diretto controllo politico e amministrativo. A La Castellina, nella zona di Civitavecchia, si attesta il grande tumulo del Semaforo di Fosso Cupo, quasi del tutto obliterato dalla costruzione della ferrovia. In questo centro, peraltro, la presenza di un'area sacra nell'abitato e nei pressi della foce del Marangone rafforza quest'ipotesi e questa impressione (per La Castellina: Bastianelli 1939; S. Bastianelli, 'I Castronovani', in *StEtr* 10, 1936, 447 ss.; *idem*, 'Territorio dei Castronovani. Scoperte nella necropoli preromana', in *StEtr* 11, 137, 451 ss.; *idem*, 'Territorio dei Castronovani. Ricerche sul Poggio della Castellina e nuovi dati sulla necropoli preromana', in *StEtr* 15, 1941, 283 ss.; *idem*, *L'abitato etrusco sul poggio detto « La Castellina ». Castrum Vetus (?) e le sue necropoli*, Civitavecchia 1981; *idem*, *Appunti di Campagna*, Roma 1988; O. Toti, 'S. Marinella. Saggio di scavo eseguito nell'abitato protostorico de « La Castellina »', in *NSc* 1967, 55 ss.; E. La Rocca, 'Crateri del geometrico recente a Vulci', in *MélRome* 90, 2, 1978, 465 ss.; H. P. Isler, 'Ceramisti greci in Etruria in epoca tardo geometrica', in *Quaderni Ticinesi di Nu-*

v) Discriminanti ambientali. La scelta del sito è il risultato di una ricerca che tiene conto di fattori ambientali precisi. Si predilige, infatti, un luogo posto al centro di un ambiente misto, con una costante alternanza fra zone fittamente arborate e campi aperti, da porre a coltura, nelle aree circostanti l'insediamento. Talora, in un'ipotetica ricostruzione dell'ambiente circostante questi abitati, è possibile riscontrare una maggiore predisposizione alla presenza delle prime rispetto alle seconde: ciò potrebbe essere spiegato sia dalla dislocazione in aree collinari, già parte della fascia antiappenninica, sia anche dal costante e sempre maggiore fabbisogno di legname da parte di alcuni centri primari, in particolare Vulci e forse anche Tarquinia.

Questi elementi di riconoscimento caratteristici delle nuove fondazioni orientalizzanti assumono nei diversi territori peculiarità locali che mettono in evidenza le « scelte strategiche » dei centri costieri nel popolamento dell'entroterra.

Vulci, per esempio, ha come traiettoria preferenziale il settore settentrionale, tufaceo, assai fertile e posto lungo il bacino idrico del Fiora, piuttosto che la zona occidentale, dove d'altra parte poteva avere una certa influenza il sito di Marsiliana, o quella immediatamente orientale, interessata da formazioni affioranti travertinose non molto fertili [81]: la fondazione di Castro, Le Sparne-Poggio Buco, Pitigliano e Savona risponde sia a una necessità di definire le aree più consone al popolamento e allo sfruttamento delle nuove terre, sia a un'esigenza di controllo delle vie di pentrazione poste lungo il fiume e i suoi tributari.

Nell'area nord-orientale tracce archeologiche rinvenute nelle aree dei moderni centri urbani (Ischia di Castro, Farnese, Canino, Cellere) sono di difficile

mismatica e Antichità Classiche 12, 1983, 9 ss.; Petrizzi 1990). A San Giuliano tale funzione è assolta da almeno due grandi complessi in due distinte necropoli dell'abitato (la Cuccumella del Caiolo e il tumulo Cima) e dai nuclei gentilizi di Chiuse Vallerani e di Valle Cappellana (per San Giuliano: Gargana 1929; P. Villa d'Amelio, ' San Giuliano. Scavi e scoperte nella necropoli dal 1957 al 1959 ', in *NSc* 1963, 3 ss.; Colonna 1967; 1974; Prayon 1975; Quilici Gigli 1976; Colonna Di Paolo 1978; Rizzo 1984; I. Caruso, ' Attività archeologica a Barbarano Romano ', in *Archeologia della Tuscia II*, Roma 1986, 127 ss.; Romanelli 1986. Per Chiuse Vallerani: Gargana 1929, 385 ss.; Villa d'Amelio 1963, 26; Colonna 1967; Colonna Di Paolo 1978. Per Valle Cappellana: Gargana 1929, 385 ss.; Colonna 1967; Quilici 1976, 267, n. 398; Romanelli 1986, 25 ss.). A Blera oltre a significative presenze nelle necropoli (in particolare di un recente complesso messo in luce nella necropoli del Terrone) non possono essere dimenticati i nuclei ben definiti di Grotta Porcina e dei Puntoni-L'Ascoletana (per Blera: H. Koch *et alii*, ' Bieda ', in *RM* 30, 1915, 161 ss.; A. Gargana, ' Bieda. Rinvenimento di tombe etrusche in contrada Pian del Vescovo ', in *NSc* 1932, 485 ss.; P. G. Guzzo, ' Blera. Recupero di vasi ', in *NSc* 1967, 41 ss.; Colonna 1967, 10 ss.; 1973; Prayon 1975; Quilici Gigli 1976, 166, n. 317; Colonna Di Paolo 1978, 30 ss.; L. Santella, *Blera e il suo territorio*, Blera 1981; Romanelli 1986. Per Grotta Porcina: Colonna 1967; Quilici Gigli 1976, 237, n. 344; Romanelli 1986, 29. Per Puntoni-Ascoletana: Quilici Gigli 1976, 280, nn. 428-429).

[81] In effetti la distruzione di Marsiliana potrebbe rappresentare uno dei pochi esempi di guerre per ampliare confini e influenza territoriale a noi giunti per il VII e VI secolo a.C. Su Marsiliana: Cristofani 1977, 236 ss.

lettura perché quasi completamente obliterate: la possibile assenza di una fondazione orientalizzante di medie dimensioni potrebbe essere però interpretata anche in funzione della relativa prossimità con Bisenzio, della sua autonoma area di espansione e d'influenza.

A differenza di Vulci, Tarquinia evidenzia spinte sostanzialmente diverse: se esistono pochi e frammentari dati per ricostruire il popolamento delle aree circostanti o marginali del territorio direttamente influenzato da Tarquinia, il panorama non migliora qualora si vogliano verificare le direttrici di un'espansione volta alla fondazione di nuovi centri satellite, sia nell'entroterra che lungo la costa. Se è ancora valido quel metodo di confronto e di definizione di particolari motivi campione (pertinenti alla sfera dell'architettura funeraria o del repertorio vascolare) che si irradiano nell'entroterra, per stabilire la presenza e l'influenza di un centro in aree lontane, tracce di motivi elaborati dalla città costiera si rinvengono in alcune necropoli situate nei pressi della foce del Mignone, a San Giovenale e Luni, a Blera [82]. L'unico centro però in cui questi elementi sono presenti in maniera costante e dominante è Tuscania: sorto in un'area privilegiata e centrale del bacino del Marta, il centro può agevolmente controllare sia i traffici verso il lago di Bolsena e il viterbese, sia le rotte parallele alla costa che solcano l'entroterra [83]. Più difficilmente si potrà ipotizzare un controllo e una sovranità tarquiniese su quei centri a sud del Mignone sorti lungo il litorale di Civitavecchia: La Castellina, e per quel poco che si conosce, Ponton del Castrato e Castelsecco che, oltre a mostrare una peculiare assenza di motivi ed elementi di origine tarquiniese, si connotano per una particolare organizzazione del popolamento nel loro entroterra, lungo il versante orientale dei monti della Tolfa e di Allumiere [84]. Inoltre l'antichità e la complessità de La Castellina, il centro

[82] Uno dei motivi guida nel campo dell'architettura funeraria è quello delle cd. tombe a fenditura superiore: Colonna 1967, carta II, 4; Romanelli 1986, 26 ss.

[83] Sulle presenze nelle necropoli tuscaniesi: L. Marchese, *Il Museo di Tuscania*, Milano 1964; G. Colonna, ' Tuscania: monumenti etruschi d'epoca arcaica ', in *Archeologia* 1967, 90 ss.; S. Quilici Gigli, ' Per una tipologia delle tombe di Tuscania ', in *Palladio* 19, 1969, 135 ss.; Quilici Gigli 1970; A. M. Sgubini Moretti-L. Ricciardi, ' Tuscania. Necropoli in località Ara del Tufo. I campagna di scavo: relazione preliminare ', in *Archeologia della Tuscia I*, Roma 1982, 133 ss.; Sgubini Moretti 1986, 239 ss.

[84] Sul popolamento dell'entroterra di Civitavecchia cfr. A. Zifferero, ' Intervento nella Discussione ',in *Etruria Meridionale: conoscenza, conservazione, fruizione*, Viterbo 29 novembre-1 dicembre 1985, Roma 1988, 99 ss.; Zifferero 1990. Sul complesso degli insediamenti posti lungo il litorale si veda, con beneficio d'inventario: AA.VV., *Caere e il suo territorio: da Agylla a Centumcellae*, Roma 1990. Per le presenze su La Castellina si veda a nota 81. Per Castelsecco e Ponton del Castrato: W. Abeken, ' Scavi di Cerveteri ', in *BdI* 12, 1840, 13 ss.; *idem*, ' Scavi di Cerveteri ', in *AdI* 13, 1841, 31 ss.; *idem, Mittelitalien von der Zeiten römischer Herrschaft*, Stuttgart-Tübingen 1843; Bastianelli 1939; Mengarelli 1941; G. Colonna, ' Prima ricognizione dell'entroterra pyrgense con particolare riguardo al problema delle tombe di Pian Sultano ', in *StEtr* 31, 1963; Petrizzi 1990. Di Gennaro 1986, 115, ritiene che Castelsecco sia un centro fortificato sin dal VII secolo a.C.

più esteso, più antico ed erede dei villaggi posti lungo il litorale, induce a ipotizzare piuttosto un tentativo di formazione autonoma, con un proprio entroterra e con elementi caratteristici delle esperienze urbane maggiori [85]. In maniera non dissimile si potrebbero interpretare le presenze che in questa fase iniziano a interessare il corridoio del Biedano: San Giuliano e Blera si strutturano secondo tendenze che li avvicinano più a centri con proprio sviluppo autonomo che non agli abitati satellite, dipendenti da città costiere. Non a caso essi sono dislocati in aree assai distanti dai centri primari ma al tempo stesso in zone strategiche per un controllo dei traffici che interessano l'intera Etruria meridionale.

Cerveteri pone una serie di problemi diversi: si è già riferito infatti che la città è dislocata lungo corsi d'acqua che non formano un esteso bacino idrico. Fin dall'Orientalizzante antico e medio le basi per una prima forma di popolamento si dirigono verso un altro bacino, quello della media valle del Mignone, che viene raggiunto dopo aver attraversato le colline settentrionali, nella zona di Castel Giuliano e in quella del Sasso [86]. Qui si annovera la fondazione di Monterano, vero e proprio centro satellite cerite, mentre altre presenze, peraltro sporadiche, sono segnalate lungo il corso del Mignone e dei suoi affluenti a testimonianza di un primo embrionale interessamento verso nuove aree, senza che si possa ipotizzare uno sfruttamento capillare o intensivo [87]. D'altra parte la stessa San Giovenale, che nelle fasi successive acquisirà molti degli elementi caratteristici dell'architettura funeraria e della cultura artistica cerite, non presenta ancora alcun definito legame con questo centro [88].

Con ciò si evidenzia ulteriormente quell'ipotesi che concerne un « non necessario » e un « non illimitato » sviluppo dei centri proto- o pseudo-urbani nel corso dell'età del Ferro. Considerare infatti questo distretto già parte del territorio cerite implicherebbe una definizione di controllo territoriale su cui esercitare una sovranità secondo canoni classici (più recenti) che non si adattano a un tale tipo di organizzazione: essa infatti non prevede ancora alcuna forma di

[85] Cfr. nota 81.

[86] Da ultima G. Nardi, ' La viabilità di una metropoli, il caso di Caere ', in *Strade degli Etruschi. Vie e mezzi di comunicazione nell'antica Etruria*, Roma 1985, 157 ss.; Nardi 1989.

[87] Per Monterano: L. Gasperini, ' Monterano. Un centro minore dell'Etruria meridionale ', in *Études Etrusco-Italique*, Louvain 1963, 19 ss.; A. Turano, *Gli ultimi anni di Monterano*, Roma 1987. Per le più antiche presenze nella valle del Mignone da ultimi: A. Naso, ' Una sepoltura dell'Orientalizzante Antico da Pian della Conserva ', in *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome, Antiquity* 48, 1988, 27 ss.; Naso *et alii* 1989. Per le vie di penetrazione verso l'entroterra: Nardi 1989.

[88] Su San Giovenale, da ultimi: S. Forsberg-E. Thomasson, *San Giovenale. Materiali e problemi*, Stockholm 1984; Viterbo 1986, con bibliografia precedente. Per un nuovo progetto di ricerca di superficie in quest'area: J. Bengtsson, ' Survey in Italy. « La Farnesiana Project » ', in *OpRom* 46, 1989, 7 ss. Per un panorama delle precedenti ricerche in tutto il comprensorio: Zifferero 1990.

sfruttamento capillare delle aree più distanti dal centro abitato, stando al panorama delle attestazioni archeologiche in nostro possesso.

Per uno spunto e un'idea di quanto avviene in queste *peer polities* in via di formazione si potrà far riferimento ai modelli regionali di C. A. Smith, e in particolare al suo *bounded hierarchical system*: esso si caratterizza per la presenza di una gerarchia minima fra gli insediamenti, per una produzione e uno scambio di prodotti essenzialmente limitato alle élites, connotato, dunque, da una strategia del controllo territoriale piuttosto limitata [89]. Ciò avvicina il sistema della studiosa americana all'*Early State Module* di C. Renfrew, le cui caratteristiche e la cui gerarchia interna sono state riprese e analizzate per l'Etruria meridionale da M. Cristofani: in entrambi i casi si tratta di una fase ancora iniziale di strutturazione che difficilmente può contemplare uno sfruttamento di aree o zone marginali [90].

Le scelte compiute dalle città costiere prediligono la colonizzazione di particolari aree strategiche e delle loro zone circostanti: la conseguente creazione di nuove piccole nicchie di popolamento è il primo passo che conduce a un progressivo sfruttamento di aree sempre più ampie all'interno di un distretto regionale. Solo successivamente questa tendenza porterà alla definizione di un'entità di carattere statale dotata di sovranità politica e amministrativa più ampia. In questa fase non è ancora possibile riscontrare la presenza di grandi stati territoriali, di ampi distretti controllati: piuttosto si riscontra un sistema il cui sviluppo è ancora lento e graduale, in cui non possono ancora trovare una ragione d'essere confini o frontiere fra entità non coerenti nella loro struttura e nella loro capacità di sfruttare i rispettivi territori.

7. Questo salto di qualità che comporta anche la pianificazione di un popolamento capillare in aree più vaste, l'organizzazione delle zone marginali e periferiche, insomma una nuova forma di sovranità « statale », appare acquisizione più recente: il processo, che coinvolge l'intera Etruria meridionale costiera fra l'Orientalizzante recente e l'età arcaica, porta alla nascita di un nuovo paesaggio agrario, alla creazione di quelle fattorie inserite in campagne ordinate la cui presenza era stata peraltro già pionieristicamente ipotizzata da E. Sereni [91]. Non è questa la sede per trattare analiticamente una fase così nuova e così complessa, che presenta un panorama estremamente ricco e analitico. Alcuni dati generali potrebbero essere indicativi per comprendere appieno il senso della trasformazione

[89] Per i sistemi regionali: Smith 1976; per una loro interpretazione nel mondo mediterraneo pre-industriale: Hodges 1987; R. Hodges, *Primitive & Paesant Markets*, Oxford 1988.

[90] C. A. Renfrew, ' Trade as action at distance ', in Sabloff-Lamberg-Karlovsky 1975, 3 ss.; *idem, Approaches to Social Archaeology*, Edinburgh 1984; Renfrew 1986; M. Cristofani, ' Nuovi dati per la storia urbana di Caere ', in *BdA* 35-36, 1986, 1 ss., 71 ss.

[91] In particolare nelle pagine dedicate al paesaggio etrusco e alla sua formazione in E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari 1982 (1961), 40 ss.

e soprattutto il nuovo grado di capillarità nel popolamento dei territori: essi offrono ulteriori motivi di confronto con le ricostruzioni relative alle fasi precedenti, suggerendo che, talora, una « lettura a ritroso » può divenire un utile strumento di verifica e di analisi [92]. Infatti, per mezzo di alcuni diagrammi (frutto di ricerche estensive a Veio e a Cerveteri, intensive a Tuscania) è possibile ipotizzare come si strutturasse l'organizzazione delle aree attorno alle città (sia primarie che successivamente fondate), fino a dove si estendesse un paesaggio agrario pianificato, quali fossero gli assi privilegiati in un fenomeno del popolamento così ramificato [93].

In alcuni casi ancora in età arcaica permane la difficoltà che il centro primario incontra a organizzare uno sfruttamento delle terre a una distanza maggiore di 8-10 chilometri: oltre questa fascia, anche in relazione alle caratteristiche geografiche e ambientali, ai limiti dettati da formazioni orografiche o da corsi d'acqua, si assiste a un netto diradamento di complessi rurali [94]. Dai dati a disposizione si può evincere una relazione di proporzionalità fra dimensione del sito e distanza dal centro urbano: a Tuscania, dove si hanno a disposizione tutte le aree di rinvenimento dei materiali, esiste un progressivo accrescimento nella dimensione del sito rurale, proporzionale alla distanza dal centro urbano. Un simile fenomeno avviene nella zona nord-orientale dell'entroterra vulcente dove, in assenza di centri interni di medie dimensioni, si assiste alla formazione di insediamenti rurali di dimensioni piuttosto considerevoli, che a loro volta divengono centro di un più fitto popolamento delle campagne e di sfruttamento delle risorse naturali di questo distretto.

Tornando a considerazioni di carattere generale è possibile determinare la presenza di due sistemi d'organizzazione delle terre attorno alla città: il primo vede un sistematico popolamento entro i primi 7-10 chilometri senza alcuna cesura o differenza fra aree limitrofe o più marginali rispetto al centro urbano (attestato nella Veio arcaica ed a Tuscania); il secondo presenta una prima fascia di rispetto, in cui sono scarsi i resti di strutture insediative, alla quale segue un denso popolamento che si estende entro i limiti già dettati. A Cerveteri essa coincide con l'estensione delle necropoli urbane, con una possibile presenza di appezzamenti periurbani destinati a colture ortive e con aree assegnate ad attività

[92] In particolare è interessante notare quella che D. L. Clarke (*Analytical Archaeology*, London 1972, 282; fig. 68 b), chiama « directive correlation between attributes... within an emergent artefact-type », in quel caso l'avvento dell'automobile negli Stati Uniti: sarebbe utile tentare un simile esperimento considerando le diverse fasi della formazione dei sistemi « statali » in Etruria meridionale alla luce degli esiti arcaici.

[93] La base dei dati per Tuscania è stata tratta da Barker-Rasmussen 1988; per Veio da Ward-Perkins *et alii* 1961; 1968; Potter 1979; per Caere da Nardi 1988.

[94] Questa è caratteristica delle nuove fondazioni orientalizzanti ma anche, in parte, dei centri primari come nel caso di Veio. È possibile confrontare questo fenomeno con quanto riscontrato nelle ricerche in Beozia dove tale distribuzione degli insediamenti appare molto evidente: Bintliff 1988, 139; Snodgrass 1990, 129, fig. 10.

di tipo « industriale ». Possiamo immaginare l'importanza di quest'ultime per le manifatture cittadine: talora esse richiedono l'uso di acqua corrente come nel caso dalla macellazione degli animali, della concia delle pelli, della lavorazione della lana, della decantazione e preparazione dell'argilla e di molte altre attività legate alla vita quotidiana [95].

Le grandi trasformazioni non riescono a cancellare, comunque, la dualità di un sistema in cui tendenze centripete e centrifughe restano complementari: con l'età arcaica esse sono influenzate in misura sempre crescente da una tensione ormai scoperta fra modi di possesso aristocratici e organizzazione dello stato secondo linee di sviluppo comunitarie e urbane [96]. Ne consegue la trasformazione di uno stato che al suo interno presenta un'articolata gerarchia di insediamenti, sia nelle aree periurbane sia in territori più lontani dell'entroterra [97]. Da Veio a Caere e a Tuscania il popolamento è organizzato e pianificato in maniera capillare, secondo suddivisioni che se ci sfuggono dal punto di vista giuridico potrebbero essere invece ipotizzate da quello topografico [98]: oltre questo limite si apre quella fascia di territorio che nel mondo ellenico era l'ἐσχατιά, secondo la più chiara interpretazione data, molti anni orsono, dal Robert [99].

In alcuni casi il diradamento delle presenze non appare così chiaro in quanto esso può coincidere con la presenza di una nuova fondazione secondaria. Essa

[95] Pur nella difficoltà di poter quantificare effettivamente le esigenze di una città è possibile avere un'idea dell'imponente fabbisogno giornaliero di una città costiera durante l'età arcaica: in particolare è possibile ricostruire dei dati per quanto riguarda l'architettura sacra e civile in Ch. Wikander, in Viterbo 1986, 93 ss.; Rendeli 1989, 56 ss. Per esperimenti in Grecia: W. Rostocker-E. Gebhard, ' The reproduction of rooftiles for the archaic temple of Poseidon of Istmia, Greece ', in *JFA* 8, 2, 1981, 211 ss. Per il collaterale, e importante, fenomeno della deforestazione: T. A. Wertime, ' The furnace vs the goat: the pyrotechnological industries and Mediterranean deforestation in antiquity ', in *JFA* 10, 1983, 445 ss.

[96] Colonna 1976; Cristofani 1978 soprattutto per quel che concerne la committenza artistica; Torelli 1981, 132 ss.

[97] Queste trasformazioni possono essere ben confrontate con il *dendritic central place*, che può rappresentare una diretta evoluzione di quel *bounded hierarchical system*, sempre di C. A. Smith, ipotizzato per la fase precedente. Questo sistema, in cui il *central place* appare compiutamente formato, si caratterizza per la presenza di *élites* che mantengono il monopolio del commercio; per un'ampia produzione di beni concentrata sul centro principale; per una riconosciuta evidenza di forme di commercio a lunga distanza nel centro principale, mentre nei centri secondari questo non appare così sviluppato. Sull'argomento Hodges 1978, 123 ss.

[98] Caere è forse in età arcaica la città costiera che sviluppa in maniera più capillare un sistema di popolamento interno: esso potrebbe essere composto dai piccoli insediamenti nell'agro, alcuni dei quali eredi dei ben noti nuclei aristocratici, altri sorti appositamente come aggregati conformati a immagine della città, come nel caso di Ceri, Castel Campanile e Tragliatella (Cristofani *et alii* 1988). Lo stesso potrebbe essere avvenuto nel settore settentrionale dell'agro cerite dove quasi tutte le sommità dei colli sono interessate dalla presenza di un insediamento (Nardi 1988, 66 ss.): essi potrebbero rispondere sia all'esigenza di fornire un costante contributo in legname per la città, sia realizzare un sistema di difesa per un centro urbano che rimane pur sempre abbastanza scoperto sulla piana litoranea.

[99] L. Robert, ' Recherches épigraphiques ', in *REA* 62, 1960, 304 s.

diviene spesso un nuovo polo di popolamento per quella parte del territorio che si vuole sfruttare e controllare: un esempio può essere rappresentato dalla fondazione di Pyrgi. Sorta a una distanza da Caere che è troppo grande per essere parte del primitivo *ager Caeretanus*, Pyrgi appare sin dal principio un'appendice della città sul litorale tirrenico grazie anche alla costruzione della grande strada che la unisce alla città [100]. È probabile che il ruolo del nuovo centro non sia ristretto alla sola funzione commerciale: la fondazione in questa parte meno sfruttata e più lontana del territorio di Cerveteri potrebbe sottintendere la creazione di un nuovo limite all'estensione dell'*ager* [101]. Un nuovo polo che a sua volta diviene centro di popolamento e di organizzazione nel settore più marginale, verso settentrione, della piana di Caere.

L'esistenza di forme di più ampia e capillare espansione del controllo rurale è evidente anche nell'agro di Vulci: fra la fine del VII e il VI secolo a.C. si assiste, infatti, alla fondazione di numerose fattorie dislocate in quelle aree poste fra i centri più grandi e in precedenza non utilizzate in maniera stanziale [102]. Si organizza in effetti un nuovo sistema, con uno sfruttamento talora intensivo, di quelle aree sorte lungo i corsi d'acqua appartenenti al bacino idrico del Fiora: esso interessa in particolare la zona nord-orientale del distretto vulcente dove all'assenza di centri abitati di medie dimensioni fa riscontro l'attestazione di una serie di centri rurali di dimensioni più cospicue, piccoli borghi, che a loro volta divengono centro di un più capillare sfruttamento agricolo [103].

Una simile tendenza si può cogliere a Cerveteri dove si registra un'espansione lungo la media valle del Mignone, da Monterano fino a San Giovenale:

[100] AA.VV., 'S. Severa. Scavi e ricerche nel sito dell'antica Pyrgi', in *NSc* 1959, 143 ss.; F.C. Giuliani-L. Quilici, 'La via Caere-Pyrgi', in *QITA* I, Roma 1964, 5 ss.; G. Colonna, 'La via Caere-Pyrgi', in *QITA* IV, Roma 1968, 75 ss.; AA.VV., 'Pyrgi. Scavi nel santuario etrusco', in *NSc* 1970, Suppl. 2.1.; 2.2.; AA.VV., 'Pyrgi. Scavi nel santuario etrusco (1969-1979)', in *NSc* suppl., c.s.; AA.VV., *Die Göttin von Pyrgi. Archäologische, linguistische, und religionsgeschichtliche Aspekte*, 'Kolloquium 1979', Firenze 1981, in particolare il contributo di G. Colonna, 13 ss.; G. Colonna (a cura di), *Santuari d'Etruria*, 'catalogo della mostra', Milano 1985, 127 ss. con bibliografia precedente; G. Colonna, 'Pyrgi', in *L'alimentazione del mondo antico. Gli Etruschi*, 'catalogo della mostra', Roma 1987, 77 ss.; M. Cristofani, 'Ripensando Pyrgi', in *Miscellanea Ceretana I*, Roma 1989, 85 ss.

[101] Lo schema non appare dissimile da quello già noto in alcuni centri della Magna Grecia: De Polignac 1984, 103 ss.

[102] Per il popolamento nell'agro vulcente: Colonna 1977; 1990; A. Maggiani-E. Pellegrini, *La media valle del Fiora dalla preistoria alla romanizzazione*, Pitigliano 1985; Rendeli 1985; Naso *et alii* 1989.

[103] Già il Giglioli (C.Q. Giglioli, 'Ischia di Castro. Scavi in contrada Lacetina e oggetti quivi rinvenuti', in *NSc* 1913, 363 ss.) aveva scavato una di queste grandi fattorie, in località Lacetina: ad esse si sono aggiunti in tempi recenti gli insediamenti de Il Pontone, de La Selva, di Poggio Cericotto, posti lungo la via d'acqua del fosso dello Strozzavolpe. In alcuni casi la loro fondazione risale ben entro il VII secolo a.C., a testimonianza di uno spiccato interesse di Vulci verso questa parte del territorio. Solo con la tarda fase Orientalizzante si acquisisce una forma capillare di popolamento: Rendeli 1985; Naso *et alii* 1989.

a partire dalla seconda metà del VII secolo questi nuovi insediamenti si dislocano soprattutto in prossimità delle vallate fluviali del Mignone e dei suoi tributari, il Lenta, il Verginese e il Vesca [104]. Centinaia di fattorie e di centri produttivi compaiono sul territorio conquistando nuove aree prima non coltivate e sfruttando in maniera più intensiva le risorse naturali di questo fertile e ricco distretto.

8. Per concludere, la complessità delle trasformazioni avvenute tra l'età del Ferro e la fase arcaica, la precarietà con la quale una lettura archeologica dei territori può essere elaborata, soprattutto all'inizio del primo millennio a.C., invita nuovamente a riflettere sulla difficoltà con cui i modelli di tipo matematico possono rispondere alle diverse situazioni nella definizione dello sviluppo di un intero distretto regionale: essi infatti prevedono l'attestazione di numerose variabili e di discriminanti non ancora quantificabili, che dunque inducono a una banalizzazione nella lettura dei dati. Si è tentato di dimostrare che la formazione delle « città-stato » etrusche non può essere facilmente ridotta alla riproposizione areale di un modello matematico, necessariamente sommario e che rischia anche di appiattire anacronisticamente la storia della formazione di queste « città-stato ». È apparso perciò meno improprio continuare ad analizzare sistematicamente il fenomeno del popolamento concentrando sforzi maggiori sulla definizione dei vari elementi che compongono questi sistemi complessi. L'analisi dei territori ha alla sua base lo studio delle caratteristiche geografiche e ambientali, una determinazione della natura e dell'essenza degli insediamenti: ne consegue un'interpretazione fondata sul solo dato archeologico, e non già una sua ipotetica interpretazione. Da queste osservazioni sono scaturiti sistemi che si snodano lungo linee simili di trasformazione, con un metodo e una prassi forse non diversa da quella adottata da A. Toynbee nel momento in cui ricostruiva il sistema alla base del più antico territorio dei romani. Ciò non significa che i modelli matematici non possano essere adottati: ma più circoscritta e analitica sarà la campionatura, più i sistemi saranno rispondenti alle realtà territoriali, tanto maggiore sarà la possibilità di costruire modelli affidabili per contribuire in maniera determinante all'interpretazione dei sistemi complessi.

[104] Per il popolamento nella media valle del Mignone: Bastianelli 1942; M.A. Del Chiaro, 'Saggio di esplorazione archeologica del territorio di Tolfa e di Allumiere (Prov. di Roma)', in *RendLinc* 1961, 49 ss.; *idem*, 'An archaelogical topographical study of the Tolfa-Allumiere District: preliminary report', in *AJA* 66, 1962, 49 ss.; F. Bulgarelli *et alii, Tolfa Etrusca e la necropoli di Pian Conserva*, Roma 1977; A. Naso, *La necropoli etrusca di Pian della Conserva*, Roma 1980; A. Zifferero, *L'abitato etrusco di Piana di Stigliano*, Roma 1980; Naso-Zifferero 1985; S. Coccia *et alii*, 'Il progetto Monti della Tolfa-Valle del Mignone: una ricerca topografica nel Lazio settentrionale', in *ArchMed* 12, 1985, 517 ss.; Naso *et alii* 1989; Zifferero 1990; G. Gazzetti-A. Zifferero (a cura di), 'Progetto Monti della Tolfa - Valle del Mignone: secondo rapporto di attività (1985-1989)', in *ArchMed* 17, 1990, 435 ss.

Pur senza entrare nel merito di una riflessione sull'« origine » di questi sistemi, argomento che esula dal tema trattato, non si potrà non notare come esista un costante rapporto fra le trasformazioni ipotizzate per le città etrusche e lo sviluppo del sistema della *polis* ellenica. Che questa possa aver influenzato la formazione delle « città-stato » nell'Etruria meridionale è dato noto ed acquisito alla moderna letteratura [105]. Quanto questa influenza (e interscambio culturale) del mondo ellenico, in particolare coloniale, possa aver pesato sulla formazione e sullo sviluppo delle comunità urbane nell'Italia centrale tirrenica è di più difficile verifica. Esiste, comunque, una traiettoria che avvicina l'insieme delle trasformazioni avvenute nel corso del periodo Orientalizzante e Arcaico; esistono, in questi sistemi, importanti elementi comuni nel momento in cui si confrontano le realtà archeologiche delle *poleis* elleniche e le realtà urbane etrusco-meridionali e laziali. D'altra parte la parole con cui Aristotele descrive le caratteristiche e gli spazi propri della *polis* [106] offrono ben più di una suggestione a considerare questa esperienza su una ben più vasta realtà che si afferma nel Mediterraneo fra VIII e VI secolo a.C.

Abbreviazioni supplementari:

Alföldi 1965 = A. Alföldi, *Early Rome and the Latins*, Ann Arbor 1965.
'Atti Bologna' 1988 = *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, 'Atti del convegno di studi, Bologna-Marzabotto 7-8 dicembre 1985', Imola 1988.
'Atti Firenze' 1989 = 'Atti del II congresso internazionale etrusco, Firenze, 26 maggio-2 giugno 1985', Roma 1989.
'Atti Grosseto' 1977 = *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, 'Atti del X convegno nazionale di Studi Etruschi e Italici, Grosseto 29 maggio-2 giugno 1975', Firenze 1977.
'Atti Milano' 1987 = M. Bonghi Jovino-C. Chiaramonte Trerè, *Tarquinia: Ricerche, scavi, prospettive*, Milano 1987.
'Atti Napoli' 1976 = *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, 'Atti del V convegno del centro internazionale di Studi Numismatici, Napoli 20-24 Aprile 1975' (Suppl. 22 *AIIN*), Roma 1976.

[105] La comune traiettoria di formazione e trasformazione delle *peer polities* non rappresenta un « gioco di parole » per non entrare nel merito di definizioni più circostanziate come *polis* o *urbs*: essa infatti può aiutare a definire in maniera sostanziale un fenomeno che cambia la storia del Mediterraneo nel corso del primo millennio a.C. e che si propaga, ricordando sia Aristofane che Braudel, in uno stagno le cui rive sono popolate da molte rane (cfr. Cherry 1983, 375 ss.; Snodgrass 1983, 800 ss.). In questa intuizione vengono accomunate le comunità urbane di epoca arcaica caratteristiche del mondo fenicio-punico, di quello ellenico, di quello italico e del Mediterraneo occidentale con peculiarità e tendenze simili, in qualche caso, comuni. Cfr. già S. Mazzarino, *Fra monarchia e stato-repubblicano*, Milano 1991, 2 (1947), p. 101, che, precorrendo i tempi, intuiva l'importanza di una κοινή centro-italica profondamente permeata da influenze e modelli provenienti dalla Grecia.

[106] Arist. *Pol.* VII, 5, 4.

'Atti Orvieto' 1977 = *Aspetti e problemi dell'Etruria interna*, 'Atti dell'VIII convegno nazionale di Studi Etruschi e Italici, Orvieto 27-30 giugno 1972', Firenze 1974.
'Atti Roma' 1981 = *Le délit religieux dans la cité antique*, 'Table ronde-Rome 6-7 avril 1978', Rome 1981.
'Atti Roma' 1987 = *L'Urbs. Espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.C.-III siècle ap. J.C.)*, 'Rome 8-12 mai 1985', Rome 1987.
'Atti Roma' 1990 = *Crises et transformations des sociétés archaïques de l'Italie antique au V^e siècle av. J.C.*, 'Acte table ronde, Rome 19-21 novembre 1987', Rome 1990.
'Atti Salerno' 1981 = *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica*, Salerno 1981.
Barker 1986 = G.W.W. Barker, 'L'archeologia del paesaggio italiano: nuovi orientamenti e recenti esperienze', in *ArchMed* 13, 1986, 7 ss.
Barker 1987 = G.W.W. Barker, 'Archeologia del paesaggio e agricoltura etrusca', in *L'alimentazione del mondo antico. Gli Etruschi*, 'catalogo della mostra', Roma 1987, 17 ss.
Barker 1991 = G.W.W. Barker, 'Approaches to archaeological survey', in Barker-Lloyd 1991, 1 ss.
Barker-Lloyd 1991 = G.W.W. Barker - J. Lloyd, *Roman Landscapes. Archaeological Survey in the Mediterranean Region*, London 1991.
Barker-Rasmussen 1988 = G.W.W. Barker - T. Rasmussen, 'The archaeology of an etruscan polis: a preliminary report on the Tuscania Project (1986 and 1987 seasons)', in *BSR* 56, 1988, 25 ss.
Bartoloni 1989 = G. Bartoloni, *La cultura villanoviana*, Roma 1989.
Bastianelli 1939 = S. Bastianelli, 'Gli antichi avanzi esistenti nel territorio di Civitavecchia', in *StEtr* 13, 1939, 385 ss.
Bastianelli 1942 = S. Bastianelli, 'Il territorio tolfetano nell'antichità', in *StEtr* 16, 1942, 229 ss.
Bintliff 1982 = J. Bintliff, 'Settlement pattern, land tenure and social structure: a diachronic model', in Renfrew-Shennan 1982, 106 ss.
Bintliff 1988 = J. Bintliff, 'Site patterning', in Bintliff *et alii* 1988, 129 ss.
Bintliff *et alii* 1988 = J. Bintliff *et alii*, *Conceptual Issue in Enviromental Archaeology*, Edimburgh 1988.
Bonghi Jovino 1986 = M. Bonghi Jovino (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Modena 1986.
Bonghi Jovino-Chiaramonte Trerè 1987 = M. Bonghi Jovino (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia, quinia: ricerche, scavi e prospettive*, Milano 1987.
Buranelli 1983 = F. Buranelli, *La necropoli villanoviana « Le Rose » di Tarquinia*, Roma 1983.
Carandini 1985 = A. Carandini (a cura di), *La Romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, 'catalogo della mostra', Milano 1985.
Cataldi 1986 = M. Cataldi Dini, 'Tarquinia nel Mediterraneo', in Bonghi Jovino 1986, 203 ss.
Cherry 1983 = J. F. Cherry, 'Frogs round the Pond: perspectives on current archaeological survey projects in the Mediterranean area', in D. R. Keller-D.W. Rupp, *Archaeological Survey in the Mediterranean Area* (BAR Int. Ser 155), Oxford 1983, 375 ss.

Coarelli 1988 = F. Coarelli, 'Demografia e territorio', in *Storia di Roma* I, Torino 1988, 217 ss.

Colonna 1967 = G. Colonna, 'L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri', in *StEtr* 35, 1967, 13 ss.

Colonna 1974 = G. Colonna, 'La cultura dell'Etruria meridionale interna con particolare riguardo alle tombe rupestri', in 'Atti Orvieto 1974', 253 ss.

Colonna 1976 = G. Colonna, 'Basi conoscitive per una storia economica dell'Etruria', in 'Atti Napoli 1976', 3 ss.

Colonna 1977 = G. Colonna, 'La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna', in 'Atti Grosseto 1977', 198 ss.

Colonna 1986 = G. Colonna, 'Urbanistica e architettura', in *Rasenna*, Milano 1986, 371 ss.

Colonna 1988 = G. Colonna, 'Il lessico istituzionale etrusco e la formazione della città specialmente in Emilia-Romagna', in 'Atti Bologna 1988', 15 ss.

Colonna 1989 = G. Colonna, 'Gli Etruschi e l'invenzione della pittura', in 'Roma 1989', 19 ss.

Colonna 1990 = G. Colonna, 'Città e territorio nell'Etruria meridionale del V secolo', in 'Atti Roma 1990', 7 ss.

Colonna di Paolo 1978 = E. Colonna di Paolo, *Necropoli rupestri nel viterbese*, Novara 1978.

Colonna-Von Hase 1984 = G. Colonna - F. Von Hase, 'Alle origini della statuaria etrusca ceretana: la tomba delle statue presso Ceri', in *StEtr* 52, 1984 (1986), 13 ss.

Cristofani 1977 = M. Cristofani, 'Problemi poleografici dell'ager cosano e caletrano in età arcaica', in 'Atti Grosseto 1977', 235 ss.

Cristofani 1978 = M. Cristofani, *L'arte degli Etruschi. Produzione e consumo*, Torino 1978.

Cristofani 1984 = M. Cristofani, 'Il quadro ambientale e l'urbanesimo', in M. Cristofani (a cura di), *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze 1984, 14 ss.

Cristofani 1985 = M. Cristofani (a cura di), *Civiltà degli Etruschi*, 'catalogo della mostra', Milano 1985.

Cristofani 1986 = M. Cristofani, 'Economia e società', in *Rasenna*, Milano 1986, 79 ss.

Cristofani 1990 = M. Cristofani (a cura di), *La Grande Roma dei Tarquini*, 'catalogo della mostra', Roma 1990.

Cristofani *et alii* 1986 = M. Cristofani, «Ricerche nell'area urbana di Caere», in *Archeologia della Tuscia* II, Roma 1985, 15 ss.

Cristofani *et alii* 1988 = M. Cristofani *et alii, Caere 1. Il Parco Archeologico*, Roma 1988.

De Polignac 1984 = F. De Polignac, *La naissance de la cité greque. Cultes, espace, société, VIII^e-VII^e siècle avant J.C.*, Paris 1984.

De Rossi 1968 = G.M. De Rossi *et alii*, 'La Via Aurelia da Roma a Civitavecchia', in *QITA* IV, Roma 1968.

Di Gennaro 1986 = F. Di Gennaro, *Forme d'insediamento fra Tevere e Fiora dal Bronzo finale al principio dell'età del Ferro*, Firenze 1986.

Di Gennaro 1988 = F. Di Gennaro, 'Il popolamento dell'Etruria meridionale e le caratteristiche degli insediamenti tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro', in *L'Etruria meridionale: conoscenza, conservazione, fruizione*, Roma 1988, 59 ss.

Gargana 1929 = A. Gargana, 'La necropoli rupestre di San Giuliano', in *MonAnt* 32, 1929.

Guidi 1985 = A. Guidi, 'An application of the rank-size rule to protohistoric settlements in the middle tyrrhenian area', in Stoddart-Malone 1985, III, Oxford 1985, 217 ss.

Guidi 1989 = A. Guidi, 'Alcune osservazioni sull'origine delle città etrusche', in 'Atti Firenze 1989', I, 285 ss.

Hencken 1968 = H. Hencken, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge Mass. 1968.

Hodges 1987 = R. Hodges, 'Spatial Models, Anthropology and Archaeology', in J.M. Wagstaff (a cura di), *Landscape and culture. Geographical and Archaeological Perspectives*, Oxford 1987, 118 ss.

Judson-Hemphill 1981 = S. Judson-P. Hemphill, 'Size of settlement in Southern Etruria. 6th-5th Centuries BC', in *StEtr* 49, 1981, 193 ss.

Keller-Rupp 1983 = D.R. Keller-D.W. Rupp, *Archaeological Survey in the Mediterranean Area* (BAR, Int. Ser 155), Oxford 1983.

MacReady-Thompson 1985 = S. MacReady-F.H. Thompson, *Field Survey in Britain and Abroad*, London 1985.

Martelli 1987 = M. Martelli (a cura di), *La Ceramica degli Etruschi. La Pittura Vascolare*, Novara 1987.

Mengarelli 1941 = R. Mengarelli, 'Pagi e necropoli etrusche nella zona litoranea tirrena tra i fiumi Mignone e Arrone', in *NSc* 1941, 344 ss.

Murray-Price 1990 = O. Murray-S. Price (a cura di), *The Greek City State from Homer to Alexander*, Oxford 1990.

Nardi 1981 = G. Nardi, *Repertorio di scavi e scoperte nell'Etruria meridionale* (1971-1975) III, Roma 1981.

Nardi 1988 = G. Nardi, 'Definizione e perimetrazione del parco', in Cristofani *et alii* 1988, 65 ss.

Nardi 1989 = G. Nardi, 'Nuovi dati dalla ricognizione a Caere e nelle aree adiacenti principali vie etrusche nell'entroterra', in 'Atti Firenze 1989', I, 517 ss.

Naso *et alii* 1989 = A. Naso *et alii*, 'Note sul popolamento e sull'economia etrusca in due zone campione degli entroterra vulcente e ceretano', in 'Atti Firenze 1989', I, 537 ss.

Naso-Zifferero 1985 = A. Naso-A. Zifferero, 'Etruscan settlement pattern in the Monti della Tolfa area (Lazio)', in Stoddart - Malone 1985, 239 ss.

Nenci-Vallet 1984 = G. Nenci-G. Vallet, *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* III-IV, Pisa-Roma 1984.

Pellegrini 1989 = E. Pellegrini, *La necropoli di Poggio Buco*, Firenze 1989.

Peroni 1989 = R. Peroni, 'Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nell'età del Bronzo e del Ferro', in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, vol. 9, Roma 1989.

Petrizzi 1990 = V. C. Petrizzi, ' L'architettura funeraria costruita sui Monti della Tolfa ', in *Caere e il suo territorio: da Agylla a Centuncellae*, Roma 1990, 76 ss.

Potter 1979 = T. W. Potter, *The Changing Landscape of South Etruria* (= *Storia del paesaggio nell'Etruria Meridionale*, Roma 1985), London 1979.

Potter 1986 = T.W. Potter, ' Programme de prospection en Etrurie méridionale: réflexions sur les méthodes et les techniques ', in A. Ferdière-E. Zadora Rio (a cura di), *La prospection archéologique. Paysage et peuplement* (*DAF 3*), Paris 1986, 139 ss.

Prayon 1975 = F. Prayon, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg 1975.

Quilici Gigli 1970 = S. Quilici Gigli, *Tuscana. Forma Italiae, Regio* VII, vol. II, Roma 1970.

Quilici Gigli 1976 = S. Quilici Gigli, *Blera. Topografia antica della città e del territorio* (*DAI Sonderschriften 3*), Mainz am Rhein 1976.

Quilici Gigli 1978 = S. Quilici Gigli, ' Considerazioni sui confini del territorio di Roma primitiva ', in *MélRome* 90, 2, 1978, 574 ss.

Rendeli 1985 = M. Rendeli, ' Settlement patterns in the Castro area (Viterbo) ', in Stoddart-Malone 1985, I, 261 ss.

Rendeli 1989 = M. Rendeli, ' Muratori ho fretta di costruire questa casa (Ant. Pal. XIV, 136). Concorrenza tra formazioni urbane dell'Italia centrale tirrenica nella costruzione di edifici di culto arcaici ', in *RivIstArch* III s., XII, 1989, 49 ss.

Renfrew 1986 = C. A. Renfrew, ' Introduction ', in Renfrew - Cherry 1986, 1 ss.

Renfrew-Cherry 1986 = C. Renfrew-J. F. Cherry (a cura di), *Peer Polity Interaction and Sociopolitical Change*, Cambridge 1986.

Renfrew-Shennan 1982 = C. Renfrew-S. Shennan (a cura di), *Ranking, Resource and Exchange. Aspects of the Archaeology of Early European Societies*, Cambridge 1982.

Riccioni 1979 = G. Riccioni, ' Vulci: a topographical and cultural survey ', in AA.VV., *Italy before the Romans*, London 1979, 241 ss.

Rizzo 1984 = M. A. Rizzo, ' Barbarano Romano ', in Nenci-Vallet 1984, III, 396 ss.

Rizzo 1989 = M. A. Rizzo, ' Tomba degli Animali Dipinti; Tomba dei Leoni Dipinti ', in Roma 1989, 113 ss.

Rizzo 1989a = M. A. Rizzo, ' Ceramica etrusco geometrica da Caere ', in *Miscellanea Ceretana I*, Roma 1989, 9 ss.

Rizzo 1989b = M. A. Rizzo, ' Il tumulo di Montetosto ', in ' Atti Firenze 1989 ', I, 153 ss.

Rizzo 1990 = M. A. Rizzo, *Anfore da trasporto e commercio etrusco arcaico I: complessi tombali dall'Etruria meridionale*, Roma 1990.

Roma 1989 = *Pittura Etrusca al Museo di Villa Giulia,* Roma 1989.

Romanelli 1986 = R. Romanelli, *Necropoli dell'Etruria rupestre: Architettura*, Viterbo 1986.

Sabloff-Lamberg Karlovsky 1975 = J.A. Sabloff-C.C. Lamberg Karlovsky (a cura di), *Ancient Civilisation and Trade*, Albuquerque 1975.

Sgubini Moretti 1986 = A. M. Sgubini Moretti, ' Per un museo archeologico nazionale nel convento rinascimentale di Santa Maria del Riposo a Tuscania ', in *Archeologia della Tuscia* II, Roma 1986, 229 ss.

Smith 1976 = C. A. Smith, ' Exchange system and the spatial distribution of élites ', in C. A. Smith (a cura di), *Regional Analysis* 2, London 1976, 309 ss.

Snodgrass 1983 = A. M. Snodgrass, ' Archaeological survey in Greece and in the Mediterranean area ', in *EconSocCiv* 37, 1983, 800 ss.

Snodgrass 1986 = A. M. Snodgrass, ' Interaction by design: the Greek city state ', in Renfrew-Cherry 1986, 47 ss.

Snodgrass 1990 = A.M. Snodgrass, ' Survey archaeology and the rural landscape of Greek city ', in Murray-Price 1990, 113 ss.

Snodgrass-Bintliff 1988 = A.M. Snodgrass - J. Bintliff, ' Off-site pottery distribution: a regional perspective ', in *Current Archaeology* 29, 3, 1988, 506 ss.

Sordi 1987 = M. Sordi (a cura di), *Il confine nel mondo classico* (Contributi dell'Istituto di storia antica 13), Milano 1987.

Stoddart 1987 = S.K.F. Stoddart, *Complex Polity Formation in North Etruria and Umbria 1200-1500 BC* (Univ. of Cambridge, PhD Dissertation), Cambridge 1987.

Stoddart-Malone 1985 = S.K.F. Stoddart-C. Malone, *Papers in Italian Archaeology IV. The Cambridge Conference* (BAR IntSer 243-246), Oxford 1985.

Torelli 1981 = M. Torelli, ' Il commercio greco in Etruria fra VIII e VII secolo a.C. ', in ' Atti Salerno 1981 ', 67 ss.

Torelli 1987 = M. Torelli, ' Appunti per una storia di Tarquinia ', in ' Atti Milano 1987 ', 129 ss.

Toynbee 1981 = A. J. Toynbee, *L'eredità di Annibale* I, (= *Hannibal's Legacy* I, Oxford 1965), Torino 1981.

Viterbo 1986 = *Architettura etrusca nel viterbese. Ricerche svedesi a San Giovenale e Acquarossa 1956-1986*, ' catalogo della mostra ', Roma 1986.

Ward-Perkins *et alii* 1961 = J. B. Ward-Perkins *et alii*, ' Veii. The historical topography of the ancient city ', in *BSR* 29, 1961, 1 ss.

Ward-Perkins *et alii* 1968 = J.B. Ward-Perkins *et alii*, ' The Ager-Veientanus North and East of Veii ', in *BSR* 36, 1968, 1 ss.

Zifferero 1990 = A. Zifferero, ' Città e campagna in Etruria meridionale: indagine nell'entroterra di Caere ', in *Caere e il suo territorio: da Agylla a Centumcellae*, Roma 1990, 60 ss.

dalla stessa Riebesell (p. 59, nota 343), si vede con chiarezza la corda che passa fra i capelli della vittima [45].

Un'ultima annotazione sulla storia stessa della collezione: non è esatto che dalla seconda metà del sec. XVII Ranuccio II abbia cominciato a far trasportare la gran parte delle antichità del Palazzo Farnese a Parma (p. 2): questo trasporto riguardò la sola quadreria [46], mentre soltanto pochissimi oggetti antichi, per la maggior parte teste, risultano inviati a Parma nel 1673 [47].

Al di là delle critiche di dettaglio, il libro della Riebesell resta comunque una tappa fondamentale e un ottimo strumento di lavoro sulla collezione Farnese, per l'accurato e intelligente uso delle fonti e per sforzo interpretativo.

GABRIELLA PRISCO

Abbreviazioni supplementari:

Aldovrandi 1558²	= U. Aldovrandi, *Delle statue antiche che in tutta Roma si veggono, apud* L. Mauro, *Le antichità della città di Roma*, Venezia 1558².
de Franciscis 1946	= A. de Franciscis, 'Restauri di Carlo Albacini a statue del Museo Nazionale di Napoli', in *Samnium* 19, 1946.
D I	= *Documenti Inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia*, I-IV, Roma 1878-1880.
Gasparri 1983-1984	= C. Gasparri, 'Sculture provenienti dalle Terme di Caracalla e di Diocleziano', in *RivIstArch* s. III, anni VI-VII, 1983-1984.
Le Palais	= *Le Palais Farnèse*, I-III, Roma 1980-1982.
Marvin 1983	= M. Marvin, 'Freestanding Sculptures from the Baths of Caracalla', in *AJA* 87, 1983.
Menna 1974	= P. Menna, in *ArchStorProvNap* 13, 1974.
Orti Palatino	= *Gli Orti farnesiani sul Palatino*, 'Convegno Roma 1985', Roma 1990.
Prisco 1991	= G. Prisco, 'Dalle Terme al Museo di Napoli', in *Il Toro Farnese. La « montagna di marmo » tra Roma e Napoli*, Napoli 1991.
Riebesell 1988	= Ch. Riebesell, 'Die Antikensammlung Farnese zur Carracci-Zeit', in *Les Carraches et les décors profanes*. 'Actes du Colloque Rome, 2-4 octobre 1986', Roma 1988.

[45] *Ibidem*, pp. 56-57, fig. 31 e nota 44.

[46] Cfr. il notamento del 1662 in A. Filangieri di Candida, *La Galleria nazionale di Napoli* (Le Galleria nazionali italiane 5), 1902, p. 267 ss.

[47] *DI* II, pp. 379-380.

RIASSUNTI

M. RENDELI, Sulla nascita delle comunità urbane in Etruria meridionale.

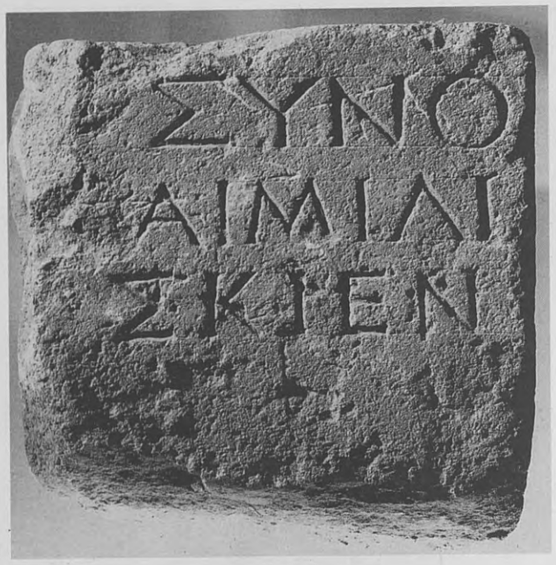
This article deals with the complex changes that lead to the rise of the urban centers of Southern Etruria. The Author re-examines the results of the most recent scientific advances: the archaeological discoveries, both in excavations and in the ever increasing surface surveys, the elaboration of mathematical models and the creation of complex systems, under the influence of theoretical models worked out by students of other great pre-industrial civilizations. The results of these analyses are not accepted *a priori*. The quantity and quality of the data are weighed, and also compared with the data provided by that great corpus of information represented by the literary sources, the historical and historiographical tradition. This makes it possible to re-formulate some recent proposals on the population dynamics of Etruria, and to propose the theory of a slow and gradual process of transformation, that was different for each of the autonomous communities considered.

M. CUOZZO - A. D'ANDREA, Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C., alla luce della stratigrafia delle necropoli.

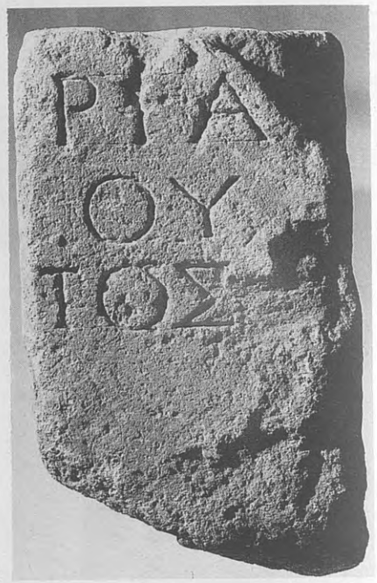
The purpose of this article is to contribute to the setting into context the pottery produced locally at Pontecagnano between the end of the VII and the middle of the V cent. B. C. A significant sample is analyzed consisting of three funerary sectors showing an especially interesting planimetric and stratigraphical situation. The necropoles of Pontecagnano, at the beginning of the Late Orientalizing period, document the rise of a new model of organization marked by the formation of new funerary areas, divided into lots. These areas were occupied well into the V century B. C. The purpose of the present study is to reconstruct the typological and chronological sequence of the local production during this long, little studied period, on the basis of the complex stratigraphical situations. The presence of imports, first Corinthian then Attic, makes it possible to link the stratigraphical sequence to firm chronological benchmarks. After defining typology and relative chronology, it has been thus possible to propose an absolute chronology.

A. RASTRELLI, Su alcuni acroteri fittili di età arcaica da Chiusi.

In the Museo Archeologico Nazionale di Chiusi are kept several fictile architectural decorative elements (very probably to be identified as acroteria)



1



2



4



3



5

1-3. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Cippo. 4-5. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Base di candelabro.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE MCMXCII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ESTUDIO